CARDOGNA 5RL
business credit consulting
consulenza per la GESTIONE e la TUTELA dei CREDITI AZIENDALI
TEL. 393.91.64.946 - 366.60.50.106
FAX 071 9203590

Presenza
direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XVII
offerta libera

n. 13
30 GIUGNO 2016

IL LUNA PARK

Ci stiamo sempre di più abituando a prendere la vita come un LUNA PARK.
Se a una giovane coppia sposata, chiediamo: ci sono novità? riferendoci al fatto di aspettare un bambino, molte volte ci sentiamo rispondere: per adesso non ci pensiamo, ci vogliamo divertire.
"Ci vogliamo divertire" rispondono anche molti nostri giovani e quando diciamo nostri, intendiamo anche qualcuno che frequenta l'oratorio, che fa il catechista, che è un dirigente o un attivo animatore di uno dei tanti movimenti ecclesiali, quando chiediamo se non sia esagerata la frequentazione delle discoteche e soprattutto, seguire la moda dello sballo che a nostro avviso può essere debole o pesante a seconda ci si stordisca con l'alcool o con le droghe più o meno leggere.
Ed ancora dicono "ci vogliamo divertire" quelli che frequentano vacanze esotiche o sport estremi. Si è un po' attenuata, o almeno ci sembra che sia, la moda del bungee-jumping che era diventata una presenza abituale in tutte le fiere con il lancio dal cestello di un autocarro o dalla spalletta di qualche ponte, ma restano in piedi alcune forme di adrelinometri nei grandi parchi di divertimento: ottovolanti da brivido, giostre da togliere il fiato, come space vertigo, magic mountain, magic house, oblivion – the blak hole, raptor, blue tornado.
Per certi versi, una sorta di emozione da LUNA PARK, ce l'hanno voluta far vivere tutti coloro che sono stati eletti alla guida di piccole o grandi comunità, di paesi o di città, nell'ultima tornata elettorale.
Il mio preside dell'Istituto Tecnico Agrario di Macerata che ci preparava alla professione o all'impiego, ma anche all'insegnamento, ci diceva che era relativamente facile salire su una cattedre: il difficile era come se ne scendeva.
Ecco, a questi sindaci che hanno immaginato di essere, finalmente, nella sala dei bottoni, ma che ancora non l'hanno trovata, vogliamo dire di usare, come dicevano i nostri vecchi quando c'era una perdita d'acqua: calma e gesso, ma soprattutto che la vita e tutto ciò che ad essa è connesso: lavoro, matrimonio, politica, servizio istituzionale, tempo libero e quant'altro, non è un LUNA PARK.
Neanche l'Europa è un LUNA PARK come pensano funzionari e parlamentari europei e la maggioranza del popolo inglese, EUROPA PARK, è un parco divertimenti situato nella città tedesca di Rust in Germania, ai confini con la Svizzera e viene subito dopo Disneyland. Ma è tutt'altro!

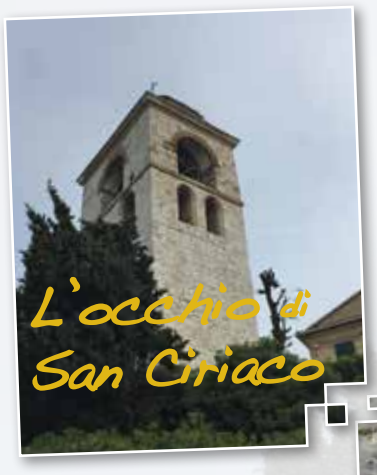
Marino Cesaroni

SALUTO A QUANTI TRASCORRONO IL TEMPO DELLA VACANZA DEL 2016 NEL TERRITORIO DELLA DIOCESI ANCONA -OSIMO

La nostra comunità é lieta di accogliervi tutti, sia quanti abitualmente hanno scelto questi luoghi da tempo e quanti vengono per la prima volta. Luogo privilegiato è il mare, anche se il nostro entroterra offre sguardi di bellezza che invitano alla contemplazione.
Questo mio messaggio vuole essere un aiuto per rendere il tempo della vacanza un tempo utile e spiritualmente fecondo.
A questo riguardo suggerisco tre parole che diventano una sintesi impegnativa: il riposo, la contemplazione, la preghiera.
Ci sono due passi del Vangelo che propongo: a) Pietro e i suoi amici avevano pescato tutta la notte senza aver preso nulla. Gesù suggerisce di riprovare. Pietro accetta e ottiene una fruttuosa pesca; b) I discepoli sono stanchi per il quotidiano correre che facevano con Gesù. Egli li invita ad "andare in disparte e riposarsi un po'".
Tutta la vita è un andare, un fare necessario e può succedere che sorgano frutti indesiderati quali la delusione, la stanchezza.
Qui si iscrive il tempo della vacanza come tempo della spirituale ristorazione, utile per ricomporre gli equilibri, per recuperare le forze, per eliminare le inutili preoccupazioni.
Fermarsi per pensare; riposarsi per riprendere energie, riflettere per riorganizzarsi.
Tutto questo orienta a celebrare le vacanze non come tempo vuoto né girovagante, ma piuttosto come "stasi fruttuosa".
Per tutto questo sarebbe molto utile quella che può essere chiamata l'arte contemplativa che si fa sguardo nutriente e fecondo.
Suggerisco due strade contemplative:
a) Guardare il creato per renderci

conto della bellezza che ci circonda e della responsabilità che essa richiede.
Educarci tutti alla ammirazione di quanto splende, attorno a noi, con la luce del sole e quanto mistero custodisce la notte, guardare un'alba o un tramonto, riposarsi sotto un'ombra, rinfrescarsi dento un'acqua limpida, godere della brezza serale e mattutina... sono occasioni per arrricchirsi nell'anima e per ringraziare.
b) Visitare i luoghi d'arte, veri tesori dello spirito e dell'ingegno dell'uomo: ciò è un'altra modalità per non rendere vuoto e stancante anche il tempo della vacanza.
La cattedrale di san Ciriaco ad Ancona, la chiesetta di Portonovo, le pinacoteche e i musei di Ancona e Osimo, i luoghi di silenzio quali il monastero di san Giuseppe da Copertino ad Osimo e il santuario di Campocavallo, nonché quello più conosciuto di Loreto e tanto altro che il nostro territorio custodisce.
Ambedue questi suggerimenti possono essere anche una occasione educativa che le famiglie possono vivere con i propri figli abituati più allo sguardo curioso degli smartphone che allo sguardo sapienziale dell'arte.
Infine mi piace pensare che nella vacanza con la possibilità che ognuno ha di organizzare il proprio tempo ci sia la volontà di ritrovarsi per una preghiera personale o di famiglia.
La preghiera per dire grazie a Dio Creatore e la preghiera per nutrire l'anima a volte stressata e arida. La preghiera anche come tempo per trovare una quiete spirituale personale e per conoscere il mistero profondo che ognuno di noi è. Buone vacanze

+ Edoardo Arcivescovo



La nettezza urbana è un altro problema annoso del quale ogni tanto si parla. La prima responsabilità è dei cittadini che debbono usare tutte le indicazioni che la società di raccolta dà, ma molto attiene anche alla stessa società: la foto ci indica come viene lasciato il suolo pubblico dopo aver scaricato un cassonetto sull'autocompattatore.
Le scritte sui muri: è completamente assente il senso civico!

L'aspetto di questa nostra bella città, spesso viene reso indecoroso da molteplici fattori. Il problema è annoso. Due gli aspetti più critici, l'arredo urbano, la nettezza urbana.
L'arredo urbano può essere diviso in due parti: a) la manutenzione; b) nuovi elementi di decoro. La manutenzione non viene fatta più, basta guardare i vecchi ed arrugginiti pali della pubblica illuminazione, i paletti e gli stessi segnali stradali o di delimitazione degli spazi pedonali. I nuovi elementi di decoro spesso in contrasto con i vecchi stentano ad essere localizzati.

ramo di mandorlo

a cura di **Don Carlo Carbonetti**

"Sposarci? No, grazie". Parole che segnano una differenza (e talvolta un dolore) se a udirle è un genitore o un prete o degli amici cristiani: è un solco tra generazioni o la presa d'atto di una storia differente da noi. Non serve fare promesse "se vi sposate papà vi fa…" o competere con le parole "cosa vi costa, guardate che è più bello…". E' *un'altra* storia, di chi vive (magari anche bene) con riferimenti diversi.

Genitori e amici vedono ora con quanta serietà questi due si prendono cura del figlio che è nato, lui attende al lavoro appena trovato e lei non vuole abbandonare i suoi studi. I ragazzi ci hanno voluto provare a modo loro, non è così strano quando si è giovani. Amici e genitori, ora rinunciano a competizioni verbali su chi o cosa sia meglio o peggio (la chiesa, l'amore libero, le unioni civili o il matrimonio…), ma non rinunciano alle loro scelte, anzi, meglio lasciano intuire che è Gesù il loro riferimento, vicino a loro e a tutti. Magari un giorno si farà vivo anche con i ragazzi.

Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: "Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". (XIV dom. del T.O. anno C).

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

POLITICA

UN QUADRO CONFUSO

di Ottorino Gurgo

Con buona pace di Matteo Renzi che aveva tentato di minimizzarne il valore politico, la recente tornata elettorale amministrativa, per i risultati che ha prodotto, segna, nella vita pubblica del nostro paese, una linea di demarcazione della quale non si potrà non tener conto nelle settimane a venire.
È sin troppo facile constatare che a trarne i vantaggi maggiori siano stati i "Cinque stelle" di Beppe Grillo. È questo il dato di partenza di tutte le analisi che sono state compiute a commento dell'esito del voto. Ma è davvero così?
Il successo pone ai "pentastellati" una serie di problemi che, sino ad ora, non li avevano neppure sfiorati. Perché un conto è essere il centro di raccolta di tutte le proteste, di tutte le indignazioni, di tutte le contestazioni (non nascondiamocelo, il Movimento grillino, sinora è stato soprattutto questo), un'altra è proporsi come forza di governo. E il successo conseguito, soprattutto in città come Roma e Torino, impone un salto di qualità; impone, cioè, come lo stesso Grillo ha apertamente dichiarato, di puntare al vertice, cioè al governo del paese. Sono attrezzati i grillini per questo? È tutto da dimostrare anche se, pur non volendo recitare il ruolo dei guastafeste nel clima trionfalistico che ancora avvolge i seguaci del comico genovese, va pur detto che laddove sono stati chiamati ad assumere responsabilità di governo, non hanno fornito prove particolarmente brillanti.
Grillo, che certamente non è uno sciocco, sa perfettamente che la vita politica di un paese come l'Italia, non può essere gestita da un manipolo di dilettanti, per onesti e volenterosi che siano. E sa anche che la mappa politica del nostro paese è talmente frammentata, da non consentire ad un solo partito di governarlo e da rendere indispensabili alleanze e coalizioni.
L'esempio di Roma, che per i "Cinque stelle" è divenuta una sorta di "città simbolo" potrà essere, nei prossimi mesi, illuminante. Roma è una citta estremamente complessa e governarla è impresa difficilissima, gravata com'è da problemi di immense dimensioni e si trascina dietro i guasti di amministrazioni disastrose come quelle di Gianni Alemanno e di Ignazio Marino. Oltre tutto, è la capitale d'Italia e ha puntati addosso gli occhi di tutto il mondo.
A volte anche un leader debole e inesperto può far bene se è sostenuto da uno staff autorevole e competente. Ma dov'è, qual è lo staff della Raggi? E se, in una prova così impegnativa, dovesse fallire, quale credibilità potrebbe avere il movimento grillino?
Indro Montanelli diceva, a proposito di Berlusconi: fatelo governare e vi accorgerete che non sa farlo, che non è il suo mestiere. Sarà il modo migliore per liberarvene.
Per gli uomini e le donne di Grillo si potrebbe ripetere lo stesso discorso. Per questo i "pentastellati" hanno bisogno, se davvero vogliono puntare alla guida del paese, di alleati solidi. È opinione diffusa che a sostenerli, nell'urna, siano stati gli elettori di centro destra. È probabile. Ma gli elettori, non i partiti che guardano agli attuali vincitori con sospetto e con altro sospetto sono guardati da loro. L'unico a farsi apertamente avanti è stato Matteo Salvini, consapevole che da solo non è in grado di andare da nessuna parte e rischia, anzi, di perdere i consensi di cui ha goduto finora. Ma Grillo, giustamente è prudente. Crediamo possa ripetere, riflettendo tra sé, quel vecchio motto che avverte: "Da (certi) amici mi guardi Iddio, che ai nemici ci penso io".

Presenza
Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP)
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

L'ECCELLENZA DELL'ELEGANZA

100 aziende di moda, tra cui anche rappresentanti dei marchi Aeffe, Dolce e Gabbana, Prada, Armani, Zilli, Lardini, Brioni, si sono ritrovati presso il centro direzionale Confartigianato di Ancona, trasformato per l'occasione in un grande atelier con esposte le macchine da cucire più innovative.
Hanno preso parte all'iniziativa il presidente della Camera di Commercio di Ancona Giorgio Cataldi, il presidente mandamentale Confartigianato e imprenditore del settore Paolo Longhi, il responsabile Confartigianato Moda Andrea Rossi.
In collaborazione con le aziende Comnlett, Gutermann, Groz-Beckert, Juki, e Naomoto la Confartigianato ha organizzato questo evento che ha permesso ai partecipanti di visionare gli ultimi e più innovativi modelli di macchine e di ascoltare gli interventi dei tecnici sui vantaggi delle nuove tecnologie.
Il nostro Paese è un protagonista indiscusso a livello mondiale del settore della moda, con una formidabile capacità di produrre tutta la filiera del fashion (che comprende tessile, vestiario, pelle, pelletteria, calzature) di alta qualità.
Quel made in Italy che è vanto delle tantissime imprese artigiane che lavorano nella nostra regione. Le Marche infatti sono la prima regione in Italia per la fabbricazione di calzature. Grande specializzazione per abbigliamento ed accessori. La nostra regione è la più manifatturiera d'Italia in termini di quota di occupati nel comparto sul totale dell'occupazione con il 30% a fronte del 20,2% in media in Italia, secondo una ricerca dell'Ufficio Studi di Confartigianato. Una leadership che è anche europea: per quota di manifatturiero le Marche sono all'8° posto tra le 131 maggiori regioni dei 28 Paesi UE. Le ragioni del successo della nostra moda sono prevalentemente la creatività e la tecnologia.
Sono proprio le piccole imprese a fornire un apporto determinante alla leadership manifatturiera della nostra regione: più di 3 aziende su 4 hanno meno di 10 addetti.
Un patrimonio da tutelare. Il falso "made in" e il mercato della contraffazione infatti minacciano quasi 4.800 imprese artigiane della nostra regione. Scarpe, vestiti, capi in pelle; la moda è il settore più a "rischio" e stando al report dell'Ufficio Studi della Confartigianato, le Marche sono seconde in Italia, dopo la Toscana e prima dell'Umbria, per la quota di artigianato manifatturiero (35 %) esposto a concorrenza sleale, percentuale inoltre nettamente superiore alla media italiana (19,8%).

LA PENSIONE A 64 ANNI E 7 MESI IN VIA ECCEZIONALE

Per andare in pensione possono bastare 64 anni e 7 mesi nel 2016. Una novità? No.
Ci sono le strade maestre e le strade secondarie, ciò che conta è arrivare a destinazione: *ottenere la giusta pensione.*

Beneficiari

Uomini e donne che il *28 dicembre 2011* erano lavoratori *dipendenti del settore privato* e che – in assenza della riforma Fornero – avrebbero maturato i requisiti per la pensione entro il 31 dicembre 2012.

Requisiti necessari entro il 31 dicembre 2012

Per le *donne è sufficiente* aver compiuto *60 anni d'età* e far valere almeno 20 anni di contribuzione (1040 settimane).
Per gli *uomini è necessario* aver raggiunto il requisito "quota", l'età minima legata alla quota e maturato almeno 35 anni di contributi (1820 settimane).
• *Quota 96* – riservata a chi aveva solo contributi da dipendente – prevedeva un'età minima di 60 anni.
• *Quota 97* – riservata a chi aveva contribuzione autonoma e dipendente – prevedeva un'età minima di 61 anni.

Decorrenza della pensione

Chi può far valere tutti i requisiti su indicati può ottenere la pensione al compimento dei *64 anni* e *7 mesi* di età. L'Inps ha previsto che al limite di età dei 64 anni indicato nella norma originaria si applica l'adeguamento alla speranza di vita.

Non è per tutti

Questa pensione è stata definita quale eccezione dei nati del 1952. È bene precisare che sono esclusi i lavoratori del settore pubblico, ma anche tutti coloro i quali alla data del 28 dicembre 2011 erano disoccupati o lavoratori autonomi o parasubordinati.

E per fare la domanda?

La domanda va presentata in via telematica all'INPS; è quanto mai *opportuno verificare prima la situazione contributiva per poi procedere all'invio della domanda* con tutta la documentazione necessaria.
Sia se pensi di avere i requisiti sopra descritti, sia per sapere quando maturerai i requisiti giusti, rivolgiti ad uno degli operatori del Patronato ACLI, trovi una sede anche vicino a te.

Patronato Acli
Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini
Patronato ACLI - Sede provinciale di Ancona - Corso Amendola, 14 - 60123 Ancona
Ci trovi anche ad Osimo, Camerano, Jesi e Senigallia
Info e prenotazioni 0712070939 - ancona@patronato.acli.it - www.patronato.acli.it

CASTELFIDARDO - IL BALLOTTAGGIO

CINQUE STELLE TAGLIA IL TRAGUARDO A CASTELFIDARDO

Con 1202 voti di scarto il Movimento Cinque Stelle ha superato Solidarietà Popolare per Castelfidardo, al turno di ballottaggio delle elezioni amministrative di domenica 19 giugno. Roberto Ascani, neo sindaco, porta nel Salone degli Stemmi 10 consiglieri. L'Opposizione è composta da tre di Solidarietà Popolare, due del PD ed uno della coalizione: Cittadini attivi per Castelfidardo e Uniti per Castelfidardo.
Dopo 19 anni di governo di Solidarietà Popolare per Castelfidardo, la Città della Fisarmonica apre ad un movimento nuovo e con nessun candidato che abbia fatto mai parte della compagine consiliare o amministrativa.
Per certi versi si ripete quello che era accaduto nel 1997 quando Tersilio Marotta a capo della lista di Solidarietà Popolare, con persone che non avevano mai partecipato alla vita politica cittadina superò la coalizione di centro destra che era giunta al primo posto nella prima tornata elettorale.
Sulla sconfitta di Solidarietà Popolare, per molti inattesa e per altrettanti imprevedibile, pesano alcune disattenzioni che l'elettorato ha registrato: La stasi della Nuova Scuola Media Mazzini, una democrazia interna debole e spesso pilotata che ha portato a critiche incrociate, addirittura, degli stessi consiglieri e assessori, la stanchezza accumulata in questi 19 anni di gestione della "cosa pubblica", il distacco con l'esperienza dei primi anni con l'acquisizione dell'idea che oramai la strada fosse sempre larga e comoda.
L'inedificazione della scuola con tutte le peripezie che ha vissuto questa opera non ha pesato quanto le affermazioni del candidato sindaco sul fatto che se la scuola non era stata edificata e non era successo niente, significava che non se ne sentisse la necessità. Questo ha fatto intendere a qualcuno che la nuova scuola non si sarebbe mai costruita non tenendo conto che la pesante carenza è stata fino ad oggi superata dalla costruzione al Cerretano della Montessori da parte di Garofoli.
A detta di alcuni, le riunioni del gruppo, coinvolgendo quella che un tempo si chiamava la base, erano sempre di meno e spesso non si discutevano i problemi dando tutto per scontato o si verificavano virate autoritarie da parte di chi aveva maggiori responsabilità nella gestione del potere. Letta dall'altra parte la questione viene riferita come perdite di tempo un po' perché nessuno aveva suggerimenti risolutivi dei vari problemi e un po' perché la situazione complessiva era talmente difficile, che si navigava a vista: minori finanziamenti da parte del Governo, minore gettito tributario per l'assenza di nuove costruzioni, con la crisi dell'edilizia, più disagio sociale per la crisi generale e di molte aziende locali con maggiore conflittualità nella riscossione dei servizi (i 70 pasti giornalieri ad altrettante famiglie, distribuiti dalla Caritas in collaborazione con il Comune, già definisce di per sé la situazione).
Diciannove anni alla guida di una città che è passata in questi anni da circa 16 mila abitanti a circa 19.000, sono tanti, e la stanchezza non ha risparmiato coloro che generosamente hanno lavorato per questa comunità: quindi si potrebbe essere giunti al quinto appuntamento con gli elettori un po' spompati. Ricordiamo tutti la presentazione dei risultati della scorsa campagna elettorale quando Solidarietà Popolare si presentava come l'Amministrazione del 100% per aver realizzato tutti i punti previsti nella campagna del 2006. In questa campagna elettorale non abbiano visto nessuna presentazione dei risultati conseguiti.
Infine, di tutti quelli che erano impegnati nei primi anni dell'esperienza, ne sono rimasti pochi, ma soprattutto si è perso lo stile: non si è votato né quando è stato scelto Marotta, né quando è stato scelto Soprani.
Il Movimento Cinque Stelle per molti anni, con un tavolinetto ed un gazebo, ogni sabato mattina era in piazza a registrare lo scontento ed a rincarare la dose presentando ogni iniziativa di Renzi come una guaio per l'umanità. Ha gestito la campagna elettorale mutuando dai "cinque stelle" in politica: Di Maio, Di Battista ed altri, l'arte del banditore: il sensazionalismo. Chi non vorrebbe il reddito di cittadinanza? Chi non vorrebbe l'abolizione di Equi Italia? Chi non impreca contro un mondo di ladri in cui non passa giorno che le forze dell'ordine ne trovi qualcuno con le mani nei cassetti delle varie espressioni democratiche della vita amministrativa?
Il Movimento Cinque Stelle se la prende quando qualcuno lo definisce il frutto della protesta, ma onestamente non riusciamo ancora ad apprezzare i risultati del loro buon amministrare laddove hanno responsabilità specifiche.
Abbiamo scritto poco sopra che la sconfitta di Solidarietà Popolare per molti era inattesa e per altrettanti imprevedibile. Tutto sommato, nonostante quelle discrepanze di cui abbiamo scritto, molta gente sostiene che Solidarietà Popolare non abbia governato tanto male da meritare la sconfitta. E questo lo sostiene lo stesso Movimento Cinque Stelle e lo rafforza quando scrive che la loro azione amministrativa sarà di continuità con la precedente Amministrazione.
Nella manifestazione al Piazzale delle Rimembranze del Parco del Monumento, il lunedì precedente il ballottaggio, Ascani di fronte alla tanta gente convenuta ebbe a dire: "È un nuovo risorgimento".
Questa è la parola magica che ci fa pensare più ad un movimento che raccoglie la protesta e cavalca l'onda che ad un movimento ancorato nella coscienza costruttiva della gente.
Tuttavia un paese in cui si svolgono regolari elezioni, dove i cittadini si possono organizzare in partiti e movimenti per partecipare alla vita politica, dove ci sono espressioni sindacali libere, dove ci sono associazioni di difesa e tutela del mondo imprenditoriale, dove la stampa è libera e dove esistono i social su cui ognuno scrive ciò che vuole: questo è un paese democratico.
In un paese democratico decide il popolo, che a Castelfidardo ha deciso per Cinque Stelle e vale poco dire che di 15.562 aventi diritto al voto si sono recati alle urne 7.708 cittadini e che il sindaco abbia ottenuto 4.319 voti: la volontà liberamente espressa dai cittadini è questa. Usando una frase fatta: il tempo sarà galantuomo. Buon lavoro a tutti.

Il passaggio di consegne da Soprani ad Ascani

FALCONARA - PIAZZALE DEL MUNICIPIO

DUE FILOSOFI A CONFRONTO SULLA LIBERTÀ

Quale rapporto tra libertà e legami? Questo l'interrogativo, quanto mai attuale, posto a tema quest'anno dalla rassegna "Nel giardino del pensiero: filosofi in dialogo con Giancarlo Galeazzi", una iniziativa che da nove anni si è inserita con successo nella tradizionale manifestazione culturale "L'ora felice" organizzata dal Comune di Falconara Marittima. La questione al centro del prossimo confronto filosofico vede, com'è noto, contrapporsi posizioni diverse o, addirittura, antitetiche: per qualcuno ogni vincolo, in quanto vincolo è incompatibile con la libertà; per qualcun altro non c'è libertà senza qualche forma di legame.
Rappresentativi rispettivamente di queste due impostazioni sono il filosofo della scienza Giulio Giorello dell'Università di Milano e il filosofo morale Luigi Alici dell'Università di Macerata. Giorello è autore di un recente libro dedicato alla *Libertà*, considerata in una triplice accezione: come "freedom" ovvero libertà strutturale che porta alla *indipendenza* per quanto difficile, come "liberty" ovvero un insieme di libertà di *scelte* da esercitare per realizzarsi compiutamente, e come "enfranchisement" ovvero *emancipazione* o affrancamento da qualsiasi condizione servile imposta o accettata. Anche Alici è autore di un saggio sul tema: s'intitola *Amare e legarsi*, e vi illustra il paradosso della "reciprocità": questa e la "gratitudine" costituiscono le coordinate per individuare il senso della libertà, talché (per dirla con il titolo di un altro suo saggio) occorre *educare alle relazioni e ai legami.*
Così a distanza si confronteranno il filosofo laico Giorello e il filosofo cattolico Alici: entrambi sono pensatori aperti al dialogo: Giorello ha avuto modo di dialogare con i teologi Bruno Forte e Carlo M. Martini, e Alici è stato direttore della rivista "Dialoghi" e tiene il sito "Dialogando"; pertanto questo confronto si preannuncia denso di interesse. I due filosofi, invitati da Galeazzi, terranno le loro conversazioni rispettivamente **martedì 28 giugno** h. 21,15 e **lunedì 4 luglio** alla stessa ora nel piazzale del Municipio di Falconara Marittima. Introdurrà gli incontri l'assessore alla cultura Stefania Signorini, la quale sottolinea l'importanza culturale di questi incontri che affrontano questioni dibattute e lo fanno all'insegna del pluralismo. Coordinerà le due serate Giancarlo Galeazzi, il quale evidenzia che si tratta di una iniziativa collaudata e attesa che offre un preziosa occasione di riflessione e di discussione. Questo esercizio pubblico del pensiero costituisce ormai una bella tradizione a Falconara, e apre praticamente l'estate culturale falconarese, quasi a significare che occorre mandare in vacanza i pensieri ma non il pensiero, dice con una battura il prof. Galeazzi, impegnato in questa e in altre iniziative simili, tutte finalizzate a sensibilizzare alla filosofia come luogo dialogico per eccellenza.
L'ingresso è libero. Info: 071.9177527.

Per una informazione completa
www.diocesi.ancona.it

BISOGNA CAMBIARE L'ORA IN FRETTA

VENTI ANNI DI CARTA DI FONTE AVELLANA

Da Papa Francesco per attingere al suo coraggio

Chiederemo al nostro Arcivescovo, Cardinale **Edoardo Menichelli**, di accompagnarci da **Papa Francesco** per raccontargli la Carta di Fonte Avellana, quanto questa sia coerente con il suo pensiero come espresso nell'enciclica "**Laudato sì**" quando afferma che la mancata attenzione al territorio inibisce in maniera permanente il diritto delle generazioni future di abitare un Pianeta in salute che dispensa risorse e felicità per tutti. Si, perché anche questo è emerso con forza a Fonte Avellana nel maggio scorso: la Carta non ha bisogno di cambiare strada, caso mai di avere occhi meglio orientati al cambiamento. Abbiamo bisogno, altresì, di capire con quali modalità il messaggio di un cambiamento radicale da attuare nei tempi più brevi possa "bucare" lo schermo dell'indifferenza e della sufficienza. Andare da Francesco perché lui stesso invoca un "cambiamento di sistema produttivo" senza più alcun ritardo, "parole che nessun uomo politico di statura mondiale ha avuto il coraggio di pronunciare"[1].

La parabola dello sviluppo

Nel 1972, **il Club di Roma** pubblicò il Rapporto sui limiti dello sviluppo nel quale si affermava che se la crescita economica fosse proseguita ai ritmi di quegli anni ci sarebbe stato il collasso delle nazioni sviluppate. La prima reazione è stata quella di **negare**, dire che si trattava di uno spauracchio. Solo una ventina d'anni dopo i moniti sull'esaurimento delle risorse naturali, la crisi energetica, i cambiamenti climatici hanno cominciato ad essere presi sul serio. Maggiore consapevolezza sì, ma provare a cambiare fermo rimanendo il modello di sviluppo vigente: siamo all'impostazione del **Protocollo di Kyoto (1992)**. Il fatto nuovo, oggi, di cui forse non abbiamo piena consapevolezza, è che la crisi che ci è piombata addosso dal 2008 ha ormai reso evidente che **la soluzione del problema non si concilia con il modello di sviluppo** che l'Occidente ha costruito (e imposto) dal secondo dopoguerra ad oggi. Occorre cambiarlo e in fretta, prima che sia esso a distruggere il Pianeta!

La fine del neoliberismo

I governi, tutti i governi, compreso il nostro, sono tiepidi nel riconoscere questa situazione inedita: invocano giustamente la ripresa ma parlano di ripresa lenta, destinata ad essere tale per tanti decenni ancora, ma forse il problema non sta nel fatto che ci si vuole ostinare a rilanciare un modello di sviluppo ormai improponibile? Il buon senso mi suggerisce di stare dalla parte di chi sostiene che siamo nella fase terminale del neoliberismo, il quale voleva convincerci che il mercato potesse sostituire il pensiero, le idee, la coscienza, l'esperienza, la mediazione, la politica e prendere il comando assoluto della società. E la riposta da parte dei governi, quale è stata? "L'Occidente, invece di porsi il problema di come imbrigliare il mercato e imporgli delle regole, ha deciso di affidare proprio al mercato la soluzione della crisi, la qual cosa equivale ad incaricare l'assassino dell'indagine sull'omicidio che ha commesso"[2]

Lo sviluppo sostenibile

Se vogliamo prendere sul serio la situazione in atto, dobbiamo dare contenuti precisi al cambiamento, a quello che anche con vocaboli un po'abusati chiamiamo "**sviluppo sostenibile**", un nuovo modo di pensare al nostro posto nel mondo, riconnettendoci ai luoghi in cui viviamo come fonti del cibo che mangiamo, dell'acqua che beviamo e dell'aria che respiriamo, un sistema basato sulla difesa (e produzione) dei **beni comuni che lascia la ricchezza generata a coloro che la producono e nei luoghi dove essa viene prodotta**. Di certo saranno necessarie anche risposte globali ai danni prodotti dal sistema economico attuale, ma **l'unità di misura fondamentale in futuro sarà il luogo in cui viviamo**, **e tutti i diversi modi in cui le cose che facciamo l'uno per l'altro –coltivare cibo, costruire case, muoverci- lo rendono più sano[3].**

I partecipanti all'incontro

La Carta di Fonte Avellana

L'excursus suggeritomi dall'intervista assomiglia alla parabola che ha caratterizzato la genesi (**anni 70/80**), la firma (**1996**) e, di recente, la sottoscrizione del documento di aggiornamento della Carta di Fonte Avellana (**14/ 05/2016**). Negli **anni 70/80**, infatti, alcuni di noi, a dire il vero guardati con sufficienza persino dalle nostre stesse organizzazioni, scommettevano sull'ambiente come prospettiva ecologica, economica ed occupazionale, poi nel **1996,** incontrata Fonte Avellana insieme alla Giunta regionale D'Ambrosio/ Berionni, lavorammo per dare contenuti alla Carta definendo una strategia che, per quanto innovativa, controcorrente e lungimirante, andava realizzata a complemento dello sviluppo economico delle Marche, incentrato sul manifatturiero con la modalità del modello marchigiano della piccola e media impresa.

La Carta non cambia, cambia lo scenario

Anche noi ritrovandoci a Fonte Avellana per il ventennale (13 e 14 maggio 2016), pur prendendo atto che la Carta rimane tutt'ora valida nei contenuti che sono stati solo attualizzati, abbiamo dovuto riconoscere, però, che la sua realizzazione avverrà in un contesto di cambiamento di modello di sviluppo: **non più un "secondo" motore di sviluppo per le Marche, ma "l'unico" possibile**, quello imposto dalla crisi entro cui dovranno cambiare anche i nostri paradigmi. La vera novità del documento sottoscritto non è nei contenuti ma nello scenario e nell'urgenza di intervenire. Da soli non ce la possiamo fare, occorrono "sponsor" autorevoli.

L'eremo di Fonte Avellana

La strategia esce confermata

Il fatto che non dobbiamo cambiare di una virgola la strategia delineata vent'anni fa significa che tutto il notevole lavoro compiuto, le elaborazioni prodotte, i ragionamenti, i progetti, gli strumenti normativi, le imprese cooperative coinvolte, restano e sono un patrimonio utile e pronto a lavorare per **un grande progetto per tutto l'Appennino** da attuare secondo gli obiettivi e le modalità operative indicate dal documento ministeriale per le aree interne (documento Barca) del 2012[4]. Partire dall'Appennino, avviando **la più urgente opera pubblica** di cui il Paese ha bisogno: la messa in sicurezza del territorio (oltre al carico di morte e devastazioni, 950milioni di € è stata la spesa per calamità negli ultimi 5 anni!) e la sua costante manutenzione finalizzata alla prevenzione degli incendi, frane, dissesti, in un'azione di contrasto ai cambiamenti climatici. Avviare una politica di gestione dei boschi, per il 50% abbandonati: basterebbero **500 milioni di euro per creare da 15 a 20.000 nuovi posti di lavoro**. E poi incentivare, nelle forme possibili, il ritorno alla terra, il rilancio dell'agricoltura e della zootecnia anche nella riscoperta della loro funzione sociale e di presidio. Parimenti organizzare la gestione dei beni culturali, **beni culturali, economia della cultura, "industria pesante delle Marche**", con cui creare opportunità di occupazione stabile e continuativa per i tanti giovani che escono preparati dalle nostre Università ma che poi si ritrovano precari o disoccupati.

Un tavolo per costruire

Ventuno soggetti (istituzioni, forze sociali, banche, università) hanno apposto una firma per sancire l'impegno a realizzare il Progetto. Non è l'ennesimo tavolo di concertazione, di cui francamente non sentiamo minimamente la necessità, ma un concerto di volontà e di protagonismo. Stabilito qual è l'obiettivo da perseguire, il concerto da eseguire (il progetto Appennino), ognuno ha un suo ruolo da svolgere, in sintonia con quello degli altri. Non un tavolo per rivendicare, quindi, ma un tavolo per costruire, come vuole l'art. 6 della Carta. La volontà espressa dall'Assessore regionale alla Montagna, **Angelo Sciapichetti**, di istituire il tavolo, è un segno preciso che va assecondato e perseguito quanto prima. Oltre ai pronunciamenti tutti importanti dei tanti firmatari, voglio sottolineare quello, determinante, della Regione Marche, prima firmataria. La Regione, attraverso il presidente della Giunta, **Luca Ceriscioli**, si è fatta carico di promuovere i contenuti della Carta verso gli altri territori appenninici ad iniziare da Umbria e Toscana nell'ambito della costruzione della macroarea del Centro Italia così come a dare attuazione (ed estendere) ai progetti pilota previsti dalla strategia ministeriale per le aree interne (documento Barca). Preparata da un intenso lavoro della II e III commissione consiliare, l'intero consiglio regionale all'unanimità, ha votato una mozione nella quale, incaricando il presidente, **Antonio Mastrovincenzo,** a sottoscrivere il documento di aggiornamento alla Carta, ne condivide i principi e si impegna a promuovere ogni forma di collaborazione con le Istituzioni europee finalizzata alla creazione di una specifica Agenda per le regioni montane europee.

Un'anima al movimento ecologista

Un ulteriore elemento di forza è dato dal sostegno convinto al progetto da parte della **Comunità Monastica di Fonte Avellana,** firmataria fin dalla prima ora, e del **Collegium Scriptorium Fontis Avellanae**, nato l'anno successivo (1997), il quale, dopo aver marcato un protagonismo di sostanza, cito per tutti la realizzazione del progetto **Codice Forestale Camaldolese**, oggi si sente impegnato a intensificare il suo impegno come nuovo firmatario, proprio attingendo alle millenarie radici culturali di quegli Ordini monastici, **Camaldoli** come esempio di gestione forestale in grado di conciliare, nel rapporto uomo-foresta, l'etica ambientale con la capacità di produrre economia e redditi**,** **Fonte Avellana**, come modello innovativo di gestione agraria, quella improntata dai monaci in pieno medioevo (sec XI – XIV) attraverso due azienda agrarie create nel territorio che da Fonte Avellana arrivavano alle porte di Senigallia, da cui si possono ricavare spunti e proposte ancora oggi di assoluta attualità. Io penso che il Collegium, dando attuazione alle sue finalità che sono quelle di investigare, attraverso il confronto interdisciplinare, sulle problematiche che interessano l'uomo contemporaneo, debba occuparsi, come spesso sostiene il nostro presidente **dom Salvatore Frigerio** proprio di questo: essere di supporto al progetto curandone gli aspetti valoriali, etici e culturali che hanno radici profonde nella storia del nostro Appennino, culla della civiltà occidentale.

Il premio Appennino

Proprio per garantire il carattere di concretezza della fase che si avvia, è stato istituito il **premio Appennino**, consistente in una riproduzione dell'orologio dell' Appennino, che sarà assegnato annualmente a chi realizza, in uno o più punti, i contenuti della Carta. **Che ora segna l'orologio dell'Appennino**? Dalle 11,30, il 14 maggio scorso è stato portato alle 12,15: ancora molte ore di luce per lavorare adeguatamente ma un'ora che indica l'urgenza dell'agire sempre con lo spirito che ci indicava H.D. Thoreau: ***"Io non desideravo fare un viaggio in cabina, ma stare davanti all'albero maestro, sul ponte del mondo … adesso non ho nessuna voglia di scendere sotto coperta".***

Teodoro Bolognini
Vice Presidente Collegium Scriptorium Fontis Avellanae

---

[1] Mario Tozzi, primo ricercatore CNR – IGAG – settembre 2015
[2] Manlio Brunetti, Quo vadis homo?, 2012
[3] L'intero ragionamento l'ho attinto da un'intervista (L'Espresso n. 22 del 02/06/2016) di **John Thackara**, inglese, giornalista, scrittore esperto di design, voce fra le più autorevoli in tema di sostenibilità ambientale. Egli parla di "**terza fase della sostenibilità**", concetto che assomiglia a quello che sostiene **Rifkin,** economista americano, teorico della **Terza rivoluzione industriale,** che in un'intervista a La Repubblica (13/06/2016) chiama in causa le Regioni italiane come possibili artefici di tale rivoluzione. Questi contenuti sono coerenti con quanto affermammo nel seminario di Fonte Avellana (28/10/2015) e cioè che per una Regione destinata a fare i conti con trasferimenti statali sempre più ridotti, è giocoforza rimettersi in gioco su altri obiettivi, il primo dei quali è diventare un'autentica "**Agenzia di sviluppo territoriale**".
[4] Collegium: atti del seminario "Dalla Carta di Fonte Avellana alla strategia per le aree interne" Fonte Avellana 29/10/2015
[5] La richiesta di finanziare la più urgente opera pubblica di cui il Paese abbisogna - la gestione e la messa in sicurezza del territorio - è stata reiterata dai firmatari della Carta a tutti i candidati premier in occasione delle diverse elezioni politiche dell'ultimo decennio.

ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA

GIUBILEO DEI RAGAZZI DELLA NOSTRA ARCIDIOCESI A ROMA

Dal 23 al 25 aprile abbiamo condiviso una bellissima esperienza propostaci dalla Diocesi di Ancona – Osimo, partecipando al Giubileo dei ragazzi che si è svolto a Roma. Siamo stati, a nostra volta, ragazzi che hanno accolto con gioia questa proposta di immergerci a pieno nel Giubileo e di incontrare tanti altri ragazzi della nostra età.

Essendo partiti di prima mattina, abbiamo avuto la possibilità di sistemarci presso i nostri alloggi, nella Chiesa di santa Maria al Trionfale, e dopo aver pranzato ci siamo diretti verso Piazza San Pietro per dare inizio al pellegrinaggio verso la Porta Santa. È stato un lungo pellegrinaggio che è iniziato da Castel sant'Angelo e, percorrendo Via della Conciliazione, ci siamo trovati davanti alla Porta Santa. Infine, sulla tomba di san Pietro abbiamo concluso insieme, in preghiera, il nostro pellegrinaggio.

La sera abbiamo partecipato alla festa svoltasi allo Stadio Olimpico di Roma a cui hanno preso parte alcuni cantanti italiani famosi come Lorenzo Fragola, Francesca Michielin, Arisa, Giovanni Caccamo, Moreno, Deborah Iurato, Shari, Dear Jack.

È stata una bellissima festa, fatta di canti e testimonianze che ci hanno incoraggiato a non mollare e a non smettere mai di sognare in un futuro migliore. Abbiamo cenato sugli scalini dell'Olimpico con i pasti forniti dall'organizzazione, dopo una camminata-pellegrinaggio sotto la pioggia.

La mattina seguente abbiamo partecipato alla Santa Messa, presieduta da Papa Francesco, che durante l'omelia ha letto il suo discorso significativo e profondo, rivolto a noi ragazzi

nel quale ha sottolineato l'importanza dell'amore per noi giovani, perché "il vero amico di Gesù si distingue essenzialmente per l'amore concreto". Ed il modello dell'amore concreto è Gesù perché "Anche se tu lo deludi e ti allontani da Lui, Gesù continua a volerti bene e a starti vicino, a credere in te più di quanto tu creda in te stesso. Questa è la concretezza dell'amore che ci insegna Gesù".

Papa Francesco ci ha ricordato che, soprattutto in questo momento della vita, tutti noi

dobbiamo avere la forza per rimanere in piedi o per rialzarci se cadiamo. Queste parole ci hanno colpito nel profondo, ci sono rimaste impresse nella mente e scolpite nel cuore. È una delle poche omelie che abbiamo ascoltato con attenzione dall'inizio alla fine, nonostante il caldo e lo stare in piedi. È stato emozionante anche poterlo vedere da vicino quando ha fatto il giro della piazza.

L'ultima tappa del nostro percorso durante il Giubileo dei ragazzi è stata la visita alle tende della Misericordia, ogni tenda rappresentava una delle sette opere di misericordia corporale. Noi ne abbiamo visitate tre: vestire gli ignudi, visitare i carcerati, dar da bere agli assetati. In ciascuna tenda i volontari del Giubileo dei ragazzi ci hanno mostrato un video che illustrava il messaggio espresso dal nome della tenda, aiutandoci a riflettere sulle opere di misericordia corporale. Infatti, proprio il Papa, il giorno prima, ci aveva detto che il nostro programma quotidiano dovevano essere le opere di misericordia: "allenatevi con entusiasmo in esse per diventare campioni di vita, campioni di amore!

Così sarete riconosciuti come discepoli di Gesù. Così avrete la carta d'identità di cristiani. E vi assicuro: la vostra gioia sarà piena".

Alla fine abbiamo scritto le nostre riflessioni e i nostri pensieri su un post-it. Per ricordarci di questa esperienza ogni tenda ci ha regalato dei braccialetti di lana da donare a sconosciuti o da tenere per noi.

A tutti noi piacerebbe ripetere un'avventura simile, magari con la stessa compagnia perché ci siamo trovati molto bene, abbiamo respirato un clima famigliare anche se noi cinque non conoscevamo nessuno degli altri gruppi.

È stato bello essere un unico gruppo, condividere lo stesso ambiente durante la notte, le stesse file durante il giorno e, forse, gli stessi sogni dentro il cuore perché, ci ha detto Papa Francesco "Ah, guai ai giovani che non sanno sognare, che non osano sognare! Se un giovane, alla vostra età, non è capace di sognare, già se n'è andato in pensione, non serve".

Ci rimane nel cuore il camminare sotto il sole e sotto la pioggia, in mezzo alle strade di questa bella città e in mezzo alla folla di ragazzi quando stavamo in fila.

Ci portiamo via le parole del Papa che ci incoraggia ad essere coraggiosi e forti: "Solo con scelte coraggiose e forti si realizzano i sogni più grandi, quelli per cui vale la pena di spendere la vita. Scelte coraggiose e forti".

Marta, Gabriele, Anna, Luca e Matthieu
Scuola Maestre Pie Venerini
Ancona

CONCLUSA LA PRIMA PARTE DEL "FESTIVAL DEL PENSIERO PLURALE"

SUCCESSO PER LA RASSEGNA GIUNTA ALLA VENTESIMA EDIZIONE

Per esemplificare alcune "ambivalenze del presente" -a questo tema è stata dedicata la ventesima edizione de "Le parole della filosofia"- sono state scelte quattro parole per gli Incontri con i filosofi al Teatro Sperimentale e tre parole per la Scuola di filosofia alla Facoltà di Economia. Così, di sera a Teatro, Remo Bodei dell'Università di Los Angeles ha riflettuto su "limite" tra finitezza e assolutezza, Giacomo Marramao dell'Università di Roma Tre su "forza" tra potenza e violenza, Giorgio Cosmacini dell'Università di San Raffaele di Milano su "misericordia" tra fortezza e debolezza, e Luigi Zoja dell'Università dell'Insubria su "arroganza" tra sviluppo e insostenibilità; e di pomeriggio in Facoltà Giancarlo Galeazzi ha riflettuto su "tolleranza" tra rispetto e sospetto, su "riconoscimento" tra inclusione ed esclusione, e "solidarietà" tra altruismo e paternalismo. Un ottavo incontro è stato dedicato alla "corporeità" con una performance di Simona Lisi. Dunque, in tutti i casi, l'obiettivo è stato quello di esplicitare l'ambivalenza di alcuni comportamenti relazionali sia dal punto di vista individuale che sociale.

Il pubblico, che numeroso ha seguito gli incontri ha mostrato di gradire tale impostazione problematizzante, tant'è che circa duemila presenze sono state registrate negli appuntamenti, che si sono tenuti da aprile a giugno, confermando il successo di una rassegna, che non si limita a prendere in considerazione parole proprie del lessico filosofico, bensì dilata l'orizzonte su parole della nostra contemporaneità affrontate in chiave filosofica, e lo fa privilegiando certamente i docenti universitari di filosofia (di storia della filosofia, di filosofia teoretica etica ed estetica), ma invitando anche pensatori di diversa competenza: di questa edizione sono stati protagonisti due filosofi, un medico e uno psicoanalista (in precedenti edizioni ci sono stati anche teologi, scienziati, psicologi, giornalisti, ecc.). Ideata e coordinata da Giancarlo Galeazzi, questa fortunata rassegna rappresenta ormai una tradizione culturale, che si avvale della collaborazione di Simona Lisi dell'Associazione culturale "Ventottozerosei", di Francesca di Giorgio dell'Agenzia di comunicazione "Lirici Greci" e di Federica Zandri dell'Ufficio stampa del Comune di Ancona, nonché del contributo dell'assessorato alla cultura del Comune dorico, e del patrocinio della Società Filosofica Italiana, della Regione Marche e dell'Università Politecnica delle Marche.

Questa edizione è stata poi arricchita da due iniziative realizzate per il ventesimo: una tavola rotonda (curata da Giordano Pierlorenzi nella sede di Poliarte) su "Filosofica mente", in cui è stata ripercorsa la storia trentennale della Società Filosofica Italiana di Ancona e quella ventennale de "Le parole della filosofia" attraverso le testimonianze di Galeazzi, Pierlorenzi e di Bianca M. Ventura; e una mostra (curata da Francesca di Giorgio alla Mole Vanvitelliana) di illustrazioni anatomiche e infografiche di Mirco Tangherlini dal titolo "In hominis corpore" che è stata accompagnata da due momenti riflessivi: uno sulla informazione medica divulgativa: introdotto da Galeazzi, vi hanno partecipato i medici: Antonio Procopio, Fulvio Borromei, Mauro Dobran e Leonardo Felici, l'operatore Maurizio Passarini, gli artisti: Luca Sguanci e Mirco Tangherlini; e l'altro sui nuovi linguaggi nella comunicazione tra medico e paziente: introdotto e moderato da Luca Borgognoni, vi hanno preso parte, oltre a Galeazzi, Dobran e Tangherlini, i medici: Carlo Ciccioli e Claudio Venanzoni. Così, le riflessioni su mente e corpo hanno richiamato la necessità di misurarsi con la persona nella sua integralità e di rispettarla nella sua complessità.

Chiedo scusa ai giovani che mi hanno inviato da tempo l'articolo di apertura di questa pagina per l'ingiustificato motivo in cui viene pubblicato in ritardo.

Il Direttore

L'ARCIVESCOVO HA CELEBRATO IL GIUBILEO DEI MALATI

ALLEVIARE LA MALATTIA CON LA GRAZIA DI DIO E LA NOSTRA SAMARITANITÀ

di Riccardo Vianelli

È il gruppo dell'UNITALSI con il proprio assistente diocesano mons. Quirino Capitani, a proporre l'incontro di preghiera che segue l'ingresso processionale dei fedeli per la Porta Santa e precede la celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo Menichelli per il Giubileo dei malati.
Davanti alla Porta Santa don Quirino ha ricordato ogni ammalato, augurandosi che possano vivere il Giubileo della Misericordia avendo accanto fratelli e sorelle che possano consolarli e aiutarli; una missione che deve poter farsi prossimità, perché chi è debole si lascia amare e si fa aiutare dagli altri, ma anche fa amare e aiuta gli altri. La breve processione, con la croce in testa, all'interno della Cattedrale si conclude con la lettura del Vangelo e la recita del S. Rosario con tante corone della speranza nelle quali i grani si muovono tra le mani e quasi vengono schiacciati fra le dita come per cercare, nell'intima implorazione, una maggiore forza spirituale.
Nella celebrazione eucaristica l'Arcivescovo, rinnovando la gratitudine a tutti coloro che, come volontari, sono vicini agli ammalati, ha ricordato nella preghiera tutti coloro che sperimentano la debolezza e la fragilità della carne nella malattia. Rifacendosi al brano evangelico della peccatrice pentita e del fariseo, convinto della superiorità dei suoi meriti, Menichelli ha centrato il suo intervento sulle categorie di persone che Cristo, nella sua vita pubblica, ha incontrato: malati, superbi, peccatori, avendo con tutte l'unica finalità di educare ed essere medicina.

I MALATI

Nei confronti dei malati – ha esordito Menichelli - Gesù ha espresso la sua vicinanza significando la sua prossimità e la nostra prossimità alla sua gloria; più la persona era debole più Lui è stato "samaritano" portando tanta serenità e venendo ad indicare un nuovo modo di stare di fronte a questa esperienza di vita: sia come persone malate, sia come persone che aiutano e che sono solidali nei confronti dei fratelli bisognosi.

I SUPERBI

L'Arcivescovo, prendendo come riferimento Simone il fariseo e i suoi amici commensali, ha evidenziato come questi personaggi erano convinti della superiorità dei loro meriti rispetto ai peccati della donna, tanto da contestare Gesù e mettendolo in difficoltà, ma tutte le volte il Signore ha tentato di educarli.
Menichelli ha poi evidenziato come, di fronte ai superbi, Gesù abbia ottenuto pochi risultati, perché troppo pieni della loro 'grettezza'. Molti di loro sono rimasti in questa dimensione, quella di non capire che per essere veri uomini occorre essere umili e che per giudicarsi non basta mettersi davanti alla legge, quanto piuttosto mettersi davanti al Signore.

I PECCATORI

L'Arcivescovo ha mostrato come con i peccatori Gesù abbia usato sempre uno stile: ascoltandoli, parlandoci, accettando le loro azioni e, subito dopo, dando loro la grande speranza, con la frase, ascoltata nel Vangelo del cantore della misericordia, Luca: "La tua fede ti ha salvata, i tuoi peccati sono perdonati!" Ha quindi sottolineato due aspetti legati alla posizione di Papa Francesco rispetto ai malati.

IL PRIMO ASPETTO

Si vive in un mondo dove è inammissibile la fragilità: la conosciamo, ne facciamo esperienza, ma questo uomo è come se auto-ingannasse, vuole essere perfetto, non vuole manifestare la propria debolezza, non accetta la malattia, e caso mai qualcuno fosse in questa situazione, raramente viene accolto, anzi – ha sottolineato Menichelli - certi tipi di malattia si mettono da parte.
Papa Francesco, con il suo modo diretto, ci ha ricordato che siamo abbracciati dalla fragilità, mentre invece - ha detto Menichelli - si vive in una cultura ingannevole, come se all'uomo non potesse capitare mai qualcosa del genere. La malattia, la sofferenza mette ko ed è fondamentale che, alla luce di ciò che dice e fa Gesù, si capisca che siamo abbracciati alla fragilità e che per questa fragilità è necessaria la sua grazia e necessaria ed utilissima la nostra samaritanità.
Rinnovando il ringraziamento all'UNITALSI e agli altri gruppi di volontariato per il prezioso servizio agli ammalati, l'Arcivescovo ha richiamato l'urgenza di raggiungere le nuove generazioni perché vengano educate a questa vicinanza.

IL SECONDO ASPETTO

Richiamando ancora il brano evangelico e indicando le reazioni di Simone e di Gesù, Menichelli ha messo in luce la prospettiva del Signore che non è quella di mettere sotto giudizio il prossimo, ma di metterlo sotto la luce della misericordia, ed ha concluso: "questo dobbiamo imparare, per la letizia della nostra vita e per quella che dobbiamo dare agli altri. "

AIUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE

I CRISTIANI SONO I CREDENTI PIÙ PERSEGUITATI NEL MONDO

di Maria Laura Bartolacci

"Che questa persecuzione contro i cristiani, che il mondo cerca di nascondere, finisca e ci sia la pace". Così Papa Francesco nell'Angelus del 15 marzo 2015, in un appello rimasto inascoltato dai violenti, dagli intolleranti, dai regimi comunisti e della shari'a; un appello che oggi rimbomba a vuoto in tutti gli angoli del pianeta in cui ancora si torturano altri esseri umani a causa della loro fede. Oggi, i cristiani sono i credenti più perseguitati al mondo.
In alcuni paesi, il Cristianesimo viene considerato una minaccia alla religione dominante, e di conseguenza alla struttura sociale e alle tradizioni. Pertanto, crescono le persecuzioni, che si manifestano tramite offese, minacce di morte, violenza di ogni tipo, incarcerazione immotivata, demolizione di chiese, affinché il credo non si diffonda e non si radichi nel pensiero comune. Naturalmente, è sempre necessario domandarsi quali siano le vere ragioni di certe situazioni, e chi ne possa trarre vantaggio. Cui prodest?
La World Watch List è un elenco, stilato nel 2016 e riguardante il periodo fra 1 Novembre 2014 e 31 Ottobre 2015, dei paesi in cui è più violenta la repressione del Cristianesimo. Si registra che la percentuale della violenza delle persecuzioni, ottenuta valutando la libertà di culto nel privato, nella famiglia, nella comunità frequentata, nella chiesa, e in pubblico, salga in media di 2,6% l'anno. Oltre 7100 cristiani sono stati uccisi l'anno passato; 2400 le chiese distrutte.
L'estremismo islamico rappresenta ancora il primo motore delle violenze, ma è in forte aumento anche la paranoia dittatoriale, come in Eritrea (terzo posto della lista) e Corea del Nord (primo posto da tredici anni). Inoltre, dei primi dieci paesi dell'elenco, sette sono africani. Infatti, in Nigeria, Kenya, Sudan, Somalia, Eritrea, come anche in alcuni paesi mediorientali quali Iraq (secondo posto) e Siria (quinto posto), la persecuzione ha assunto carattere sistematico: si attua una vera e propria strategia anti-cristiana, nel macabro intento di procedere verso la pulizia etnica.
La situazione peggiore è tuttavia quella che sussiste in Corea del Nord. In questo caso, la domanda "cui prodest?" ha una ben chiara risposta: nonostante la Costituzione preveda libertà di culto e di pensiero, il governo considera le attività religiose crimini politici, poiché distolgono il popolo dal culto di Kim il-Sung e della sua famiglia; pertanto, le persecuzioni non coinvolgono soltanto i cristiani, ma anche i buddisti e altre minoranze. Per di più, le comunicazioni del paese con l'esterno sono impossibili: perciò è estremamente complesso tentare di raccogliere una mole di dati che delinei con precisione le condizioni in cui vivono i Nordcoreani. Tuttavia, sono state ascoltate le testimonianze dei pochi che hanno lasciato lo stato, e grazie ad esse sappiamo che i Cristiani costituiscono ora circa il 2% della popolazione; che i detenuti nei campi di concentramento solo perché Cristiani sarebbero fra i cinquantamila e i settantamila, ovvero almeno il 25% dei fedeli nel paese; che questi vengono giustiziati pubblicamente, come Ri Hyon-ok, la cui esecuzione è avvenuta il 16 giugno 2009 poiché aveva prestato delle bibbie; che i fuggiaschi convertiti al cristianesimo e rimpatriati dalla Cina vanno incontro a maltrattamenti e torture.

Adolescenti in preghiera in una chiesa distrutta

Aiuto alla Chiesa che soffre (ACS) è una fondazione di diritto pontificio che si propone di sostenere la Chiesa nel mondo, in particolare dove viene perseguitata.
Al momento, sta portando avanti circa centocinquanta progetti in vari paesi, fra cui Burkina Faso, Camerun, Ciad, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, India, Iraq, Nigeria, Pakistan, Congo. Anche se intervenire in Corea del Nord sarebbe impossibile, grazie ai centocinquemilioni di euro raggiunti nel 2014 tramite donazioni pubbliche milioni di persone possono essere assistite e aiutate in tutti i luoghi del pianeta in cui si soffrono povertà, miseria e violenze ingiustificabili.

GROTTAMMARE - PELLEGRINI NEL CYBERSPAZIO

MEETING GIORNALISTI CATTOLICI "LA FORESTA CHE CRESCE"

"Aiutando l'uomo contemporaneo ad orientarsi a Cristo, incarnazione vivente di Dio misericordioso, Sua Santità invita ad attingere alle risorse spirituali la forza per trattare le cose del mondo ponendo Dio al vertice, affinché il patrimonio dei valori trasmesso lungo i secoli possa continuare ad ispirare e plasmare con lo splendore della verità il futuro della nostra società". E' iniziata con queste, inattese, parole di Papa Francesco contenute in una lettera inviata dal cardinale di Stato di Sua Santità, Pietro Parolin, la terza edizione del Meeting nazionale dei giornalisti cattolici "Pellegrini nel cyberspazio" organizzato da Grottammare, Offida e Ripatransone dal 16 al 19 giugno. Il pontefice ha espresso "la cordiale vicinanza a quanti condividono la sfida comunicativa della Chiesa chiamata a vivere la misericordia quale tratto distintivo di tutto il suo essere ed il suo agire" e chiedendo ai partecipanti di pregare per lui, ha impartito "l'implorata benedizione apostolica" ai presuli intervenuti e a tutti i giornalisti presenti. Un festival che ha richiamato l'attenzione di oltre 200 giornalisti provenienti da tutta Italia arrivati nelle Marche con le loro famiglie, più di 25 relatori di fama nazionale ed un calendario di attività che hanno consentito di riflettere sulla professione e sul mondo dell'informazione, sulle sfide

future dei media, ma al tempo stesso di far conoscere le bellezze della riviera e dell'entroterra delle Marche che ha risposto con sorprendente entusiasmo all'appello degli organizzatori. L'evento è nato dalla collaborazione tra Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici che raccoglie 190 testate), Agenzia Sir, Ucsi (Unione cattolica stampa italiana), Tv2000, Radio InBlu, Agenzia Zenit, Ordine dei giornalisti e i giornali diocesani L'Ancora e la La Vita Picena. Parole come sussidiarietà, vicinanza, rispetto della persona e dei lettori, ascolto delle periferie per dar voce agli 'ultimi', hanno fatto da sfondo a questo appuntamento. Ad aprire il meeting, le parole di monsignor Carlo Bresciani, vescovo della diocesi di San Benedetto-Ripatransone-Montalto. "Siamo convinti – ha affermato il presule dopo aver letto la lettera del Papa – dell'importanza della stampa cattolica oggi più che mai, perchè le foreste comunicative nelle quali siamo immersi rischiano di mettere sotto silenzio la visione cristiana della vita sotto un rumoroso vociare degli uni contro gli altri". Particolarmente toccante l'intervento di monsignor Jacques Behanan Hindo, arcivescovo dell'arcieparchia siro-cattolica di Hassaké-Nisibi dei Siri che ha raccontato del dramma della Siria e di come negli ultimi anni ha vissuto il terrore della guerra da molto vicino. "Ho detto alla mia gente che sarei venuto da voi in Italia per partecipare a questo evento - ha detto il vescovo - e mi hanno detto di chiedervi di pregare per noi". "Mentre il mio confratello Hindo parlava, facevo una analisi di quanto io conosco delle disavventure di quel popolo. - ha affermato nel suo intervento il cardinale Menichelli - Ho pensato che noi badiamo a quanto quegli eventi provocano su di noi ma non ci soffermeremo mai sulla tragedia di quelle popolazioni. Mi ha stupito e suscitato emozione quando ha detto: non dateci nulla, ma amateci. Credo che spesso l'informazione sia così veloce che non guardiamo più chi c'è dietro. Quindi per me i media devono essere capaci di centrare tutto sulla persona. Se faremo solo una lettura del problema non capiremo mai abbastanza. L'orientamento per me è una grande attenzione alla persona". Apprezzate anche le parole di Monsignor Giovanni D'ercole, vescovo della diocesi di Ascoli. "Io ho imparato nel tempo quanto sia importante la parola detta, quella scritta. – ha affermato il vescovo - Nel sottobosco della foresta c'è una realtà bellissima con fiori stupendi, è la realtà quotidiana che possiamo raccontare" – e ha chiuso rivolgendosi agli operatori della comunicazione -" Mi auguro che possiate essere l'occhio illuminato sempre dalla luce di Dio perché il vostro occhio, che potrebbe essere la vostra penna, il vostro computer, la vostra telecamera, la vostra parola, possa portare sempre pace".

Tamara Ciarrocchi

Pietro Pompei direttore de L'Ancora

I VINCITORI DEL PREMIO GIORNALISTICO NAZIONALE "PELLEGRINI NEL CYBERSPAZIO"

Nel corso della terza edizione del Meeting nazionale dei giornalisti cattolici organizzata, nelle Marche, a Grottammare e Offida dal 16 al 19 giugno sono stati ufficializzati i nomi del Premio giornalistico "Pellegrini nel Cyberspazio".

Cinque le distinte sezioni tematiche riservate ai cronisti impegnati nel mondo dell'informazione: il premio "Giornalismo" assegnato all'articolo "La fede al tempo del Bataclan" della Gazzetta d'Alba. A ritirare il riconoscimento la condirettrice Maria Grazia Olivero, un' olio su tela "La foresta che cresce" di Giorgina Violoni. Per la sezione "grafica" premiato il sito *www.clarusonline*.it della diocesi di Alife Caiazzo e don Adriano Bianchi che ha ricevuto l'opera "Paesaggio" di Tiziana Marchionni. Sezione fotografia a Mario Barbarisi de Il Ponte per "Il presepe dentro il gommone" (premio: Opera "Misericordia "acrilico su tela del giovane Donato Gentili). Sezione video a Laura Galimberti di *www.altrodadire.org* con "Mohamed e gli altri 26: da 14 Paesi a Casa Scalabrini" (come premio l'opera "Donna nel futuro", acrilico su tela di Carlo Gentili). Riconoscimento speciale della rivista "50 &Più" al sito *www.agirenotizie.it*. A ritirare il premio, un'opera litografica di Enrico Benaglia, consegnata dal responsabile marketing del sito "50 & Più" Giancarlo Cocco al presidente nazionale della Fisc Francesco Zanotti.

Il Card. Menichelli con Marco Tarquinio

Tridente, Zanotti, Ruffini, Chirri

GLI OSPITI DEL MEETING

Fabio Zavattaro ed Enzo Romeo, vaticanisti rispettivamente del Tg1 e del Tg2, Vincenzo Morgante, direttore del Tgr Rai, e padre Gianni Epifani, di «A sua Immagine» moderati da Alessandra Ferraro, vicecaporedattore Rai. Sul tema «Il rapporto tra i media nazionali e locali» hanno relazionato Domenico Delle Foglie, direttore del Sir, Ferruccio Pallavera, de «Il Cittadino» di Lodi eAndrea Domaschio, capo redattore di Radio InBlu, coordinati da Claudio Turrini, vicedirettore di «Toscana Oggi. Via skype il messaggio di monsignor Domenico Pompili, vescovo di Rieti e già direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali della Cei. Elisabetta Tola (Google Italia), intervenuta in videoconferenza, Daniele Chieffi (Head of social Media management & Digital Pr in Eni), Massimo Calvi («Avvenire»), Alessando Chessa (Imt Lucca) e Piero Vietti (capo redattore de «Il Foglio») moderati da Massimo Donaddio («Il Sole 24 Ore»). Per la terza tavola rotonda sul tema «Gesti e parole che hanno cambiato la storia, lo stile della comunicazione in Italia ai tempi di papa Francesco», intervenuti Paolo Ruffini, direttore di Tv2000, Giovanna Chirri, vaticanista dell'Ansa e il presidente della Fisc Francesco Zanotti. Giovanni Tridente, coordinatore dell'Ufficio comunicazione della Pontificia Università della Santa Croce. Workshop con don Dino Cecconi, Marilisa Della Monica, un confronto tra il presidente dell'Ordine dei giornalisti delle Marche, Dario Gattafoni, intervistato da Carlo Cammoranesi, delegato Fisc Marche, monsignor Carlo Bresciani, vescovo di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, e monsignor Giovanni D'Ercole, vescovo di Ascoli Piceno. Toccante l'intervento di monsignor Jacques Behnan Hindo, arcivescovo dell'arcieparchia di Hassaké-Nisibi dei Siri, a moderare Marta Petrosillo, responsabile stampa di «Aiuto alla Chiesa che soffre». A chiudere, il dialogo su «Migrazione, comunicazione e Web» tra il cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona-Osimo, e il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio.

GROTTAMMARE - PELLEGRINI NEL CYBERSPAZIO

L'ARCIVESCOVO DELLA SIRIA AL MEETING DEI GIORNALISTI CATTOLICI A GROTTAMMARE

Nell'ultima giornata del terzo meeting nazionale dei giornalisti cattolici presso la sala Kursaal a Grottammare, Jacques Behan Hindo, Arcivescovo dell'Arcieparchia di Hassaké-Nisibi dei Siri, ha offerto la sua preziosa quanto sconvolgente testimonianza sul dramma che sta vivendo la sua terra martoriata dalla brutale violenza dell'Isis. Dalla sua viva voce abbiamo appreso di questa tragedia quelle verità scomode che non ci sanno o vogliono raccontare in tutta la loro nuda crudità, nonché sentito echeggiare il grido di dolore che stringe come in una morsa il cuore di questa povera gente.
"Questa non è una guerriglia da nulla, ma una guerra vera e propria. Fino a poco tempo fa i cristiani hanno vissuto sempre in pace. Negli ultimi anni le cose sono molto cambiate. Con l'apertura al mondo si sono fatte strada nuove vie e insinuati nuovi scontri. Prima di tutto si deve capire l'islam, perché la chiesa cristiana delle origini ha sempre vissuto in ambiente islamico. Quest'ultimo accetta il dialogo, ma non dove ci si sottomette all'altro. Maometto ha esaltato l'islam come monoteismo, combattendo contro l'idolatria. Adesso quello che si vuole imporre non è più lo stesso Corano. S'identificano i cristiani con gli infedeli: l'islam non tollera una religione altra da sé. I cristiani hanno dovuto vivere sempre sottomessi, costretti a pagare le tasse o ad andarsene. L'islam si vede debole e aspira a diventare più forte. Questo è l'ideale di tutti gli islamisti, del Daesh e di Al

Mons. Hindo con M. M. Petrosillo

Nusra, ma anche dei cosiddetti moderati : imporre la loro religione. Si vogliono uccidere i cristiani perché li ritengono più forti. Ogni volta che l'Occidente è intervenuto nei Paesi arabi, i cristiani venivano considerati amici dei nemici, restando in tal modo in una posizione ambigua. Le nostre chiese sono antiche, perché non hanno avuto mai occasione di mettersi in discussione, dato che incalzava l'urgenza di sopravvivere. L'unico valore nello Stato islamico che mette d'accordo tutti (cristiani, ortodossi, musulmani) è la carità. Tuttavia non si rinuncia a salvaguardare l'autonomia della Chiesa, per cui ogni confessione esige la sua libertà. Anche nel passato ci sono state guerre cruente: dal 1840 al 1860 22.000 cristiani sono stati uccisi in Siria e in particolare a Damasco, così come nel 1890; nel 1915 in Turchia si è avuto un genocidio di 700.000 cristiani armeni. Adesso con il Daesh si sta perpetuando la stessa strage.
In Siria si sono vissuti decenni di prosperità, fino al 2011. I cristiani della Turchia sono venuti ad abitare in Siria ed hanno introdotto la tecnologia e la cultura: senza di essi non sarebbe neanche progredita la civiltà. Tutto è poi mutato in Siria: anche qui si volevano insinuare al potere gli islamici, attraverso la cosiddetta primavera araba, come era già avvenuto in Turchia ed Egitto; ora la Siria sta pagando di essersi ribellata. Era già tutto preparato. Ad Homs sono comparse improvvisamente le armi chimiche. In Siria sono convenute tutte le sporcherie del mondo: rivoluzionari dalla Francia, dall'Italia, dall'Europa sono venuti a combattere qui. Anche l'America ha le mani sporche di questo sangue, altrimenti non si capisce come mai circolino così facilmente le armi e come i membri dell'Isis possano andare e tornare attraverso la Turchia.
Il 30-40% dei siriani musulmani sono fuggiti dal 2015, dieci anni dopo il genocidio degli armeni del 1915: è accaduta la stessa cosa, anche se in maniera diversa. Il 25 gennaio il Daesh è entrato: nessuno ha mosso un dito, neanche i curdi, se non quando hanno subito essi stessi l'offensiva. In una mattina sono spariti 35 villaggi, rapite 230 donne, oltre ad anziani e bambini, pure neonati. Il 30 dicembre hanno bombardato e abbiamo avuto 17 morti, 4 curdi e 13 giovani cristiani. Si è levato unanime un grido: "Dio, dove sei?" Ho parlato del Dio crocefisso, in cui è contenuto il germe della resurrezione: hanno applaudito, perché hanno sentito ravvivarsi tutta la speranza. La Siria, che era economicamente benestante, in seguito alla guerra si è ridotta in povertà. Personalmente come Vescovo oggi percepisco uno stipendio di 30 euro. I prezzi degli alimenti sono esorbitati. Cerco di procurare i viveri necessari a tutti, naturalmente senza far distinzione tra musulmani e cristiani. Si vivono situazioni problematiche: ci sono 42 vedove (ciò che equivale a non avere alcun sostegno economico), una delle quali con tre figli disabili. Aiutateci a sopravvivere in questo dramma, ma preparatevi – ciò che è molto più difficile - a ricostruire tutto ciò che è stato distrutto, sia in termini materiali che umani, culturali, spirituali.
Ho organizzato un Concorso di poesia, di pittura e di musica e mi hanno preso per pazzo: tutti si agguerriscono per un pezzo di pane e tu ti permetti il lusso della cultura? Io penso invece che proprio in queste circostanze drammatiche è importante il volo dello spirito, spaziare con lo sguardo al di sopra di tutto; infatti sono stati realizzati interessanti lavori (alcuni disegni sono esposti qua fuori per quest'occasione)."
Infine, L'Arcivescovo della Siria ci ha intimamente commosso con questo appello struggente: "Abbiamo bisogno del vostro amore: non date nulla, ma amateci! La mia gente che sapeva che avrei partecipato a questo convegno mi ha chiesto di dirvi di pregare per noi."

Flavia Buldrini

Il Cardinale Menichelli in dialogo con il direttore di Avvenire Marco Tarquinio

Il Cardinale Edoardo Menichelli insieme al direttore di Avvenire Marco Tarquinio è stato l'altro protagonista della terza giornata del meeting nazionale dei giornali cattolici a Grottammare. Si sono confrontati sul tema: "Media cattolici, quale direzione?" Partendo dalla premessa più volte sottolineata dall'Arcivescovo di Ancona che non si dovrebbe parlare di giornalisti cattolici, quanto di cattolici che fanno i giornalisti, Tarquinio ha solleticato Sua Eminenza con questa domanda: "C'è una dimensione specifica dei media cattolici?"
"Per noi c'è l'obbligo di raccontare, di guardare, ma anche quello della prospettiva. Perché racconto, che cosa c'è al centro del racconto? Noi facciamo soltanto la sottolineatura del riverbero, specchiando noi stessi, ma non ci soffermiamo mai sulle tragedie che vivono quegli individui. L'informazione è così veloce, che non vedo più chi c'è dietro.
Dobbiamo essere capaci di centrare tutto sulle persone. Più che esercitare un'attrazione forte sugli altri, dobbiamo attrarre ad un racconto di verità. Ritorno a Firenze sui verbi che personalmente mi hanno toccato: l'abitare e il conoscere, l'annunciare, il guardare la realtà, trasfigurare - che non significa sorvolare la realtà, ma ai suoi aspetti negativi opporre una visione positiva, una speranza, una feconda verità. - Noi tutti viviamo una storia di pena, di compromesso, abbiamo paura di sporcarci le mani. Come impariamo da un racconto di Tagore, se ci preoccupiamo troppo di avere le mani

Patrizio Moscardelli, Carlo Gentili, Simone Incicco, Card. Menichelli

pulite, rischiamo di trovarle vuote. Invece il nostro compito è di operare, di dare spirito alla realtà, diventando pieni uomini e autentici cristiani."
Ha osservato il direttore di Avvenire: "Occorre superare la tentazione dei giorni alterni e vivere la vocazione cristiana con continuità. Oggi il Papa ci insegna che tutto è strettamente connesso: l'armonia del creato, la cura dell'ambiente, la tecnologia, la politica, le relazioni umane devono essere improntati ad un'universale ecologia dell'essere."
Ha ribadito Sua Eminenza: "Il Papa ci educa più con questi gesti che con le parole: davanti ad un povero non possiamo voltarci dall'altra parte. Occorre distogliere gli occhi dalle grandi distrazioni che ci piacciono di più: in questo modo sarò più attento, più coinvolto, più libero.
Spesso quando parlo alle persone e ti accorgi di toccare un tasto delicato, quasi si ha paura di scuotere le coscienze, di sfondare il muro degli insensibili, la superficialità di questa cultura. La carità cristiana deve prendere più sul serio questo. Sembra che abbiamo affittato l'anima da qualche parte. Ho paura delle nuove generazioni alle quali non stiamo dando le verità da pensare. Trasfigurare non significa astrarsi dal reale, ma apportarvi quello splendore che promana dal Signore e che c'illumina, ci dona la pienezza di vita, fino a renderci capaci di farla diventare storia, di comprometterci come fa Lui.
Possiamo sottoporci ad un'economia francescana che dovrebbe alimentare una rivoluzione collettiva che modifichi gli stili personali anche nelle piccole cose di tutti i giorni, come il mangiare, il vestire, preoccupandosi di accertarsi se la provenienza di questi beni sia o meno secondo giustizia. Ci siamo sforzati di fare l'obiezione di coscienza su tutto, perché non applicarla anche a questo campo dell'economia? Ci siamo abituati a fare i soldi senza sporcarci le mani, soltanto schiacciando un pulsante, mentre un tempo il pane quotidiano si sudava.
Gesù non ha mai demonizzato le ricchezze, quanto ammonito i ricchi. Egli sapeva che il denaro è necessario per vivere - con gli apostoli tenevano una cassa comune - ma avvertiva il pericolo nel caso in cui diventasse uno strumento per dominare le coscienze delle persone. Dobbiamo prendere consapevolezza che cibarsi non è un privilegio, mentre si passa sotto silenzio il problema della fame che è proprio ciò che destabilizza i popoli. Anche il lavoro dev'essere ripensato in termini umani e spirituali. Quando, durante il Congresso eucaristico del 2011, ad Ancona si è celebrata la S. Messa con il Santo Padre, un'inquadratura di un gruppetto di lavoratori della Fincantieri al Duomo di S. Ciriaco con la scritta "Il lavoro è dignità" (per la quale mi avevano chiesto il permesso) ha avuto un grande effetto sull'opinione pubblica e da allora questa azienda che era in crisi è ripartita con entusiasmo e non ci sono stati più problemi. Allora ho pensato a questa fecondità vitale dell'intrecciare l'Eucarestia con il lavoro dell'uomo, in modo che quest'ultimo sia impastato con la giustizia sociale.

continua a pagina 10

CINEMA EXCELSIOR FALCONARA

La brochure da sfogliare *on line:*
https://issuu.com/cinemaexcelsior-chiseitu/docs/fantastica_estate_2016

Sul sito SENTIERI DI CINEMA la locandina da stampare e conservare
http://www.sentieridicinema.it/datafilm/rassegne/info_rassegna.asp?cat=412

"CONSPIRACY LA COSPIRAZIONE"

(USA - 2016)

regia di Shintaro Shimosawa, con Josh Duhamel, Anthony Hopkins, Al Pacino, Alice Eve, Malin Akerman, Julia Stiles, Lee Byung – hun

VIENI AL CINEMA INSIEME A ME
rubrica di critica cinematografica

New Orleans. Ben Cahill (Josh Duhamel, rivelazione di "Transformers", qui alla sua prima prova veramente importante), giovane ed ambizioso avvocato, nella sua corsa a folle velocità verso la scalata sociale, si ritrova coinvolto da una sua ex con problemi di instabilità mentale in una causa intentata contro Arthur Denning (Anthony Hopkins), il potente capo di una casa farmaceutica dall'agire non proprio trasparente. Ben presto, però, l'avvocato, appoggiato senza riserve da Charlotte (Alice Eve), sua moglie, remissiva e sofferta, finisce al centro di una spirale di ricatti e corruzione, fino a diventare la pedina sacrificabile in un gioco manovrato dall'indifferenza del denaro. Il pericolo era di trovarci di fronte ad un veicolo al servizio della stagionatissima bravura di Al Pacino e Anthony Hopkins (entrambi classe 1937). Ebbene, il pericolo è evitato. Naturalmente Al Pacino, qui alle prese con una riverniciatura meno luciferina del Milton de "L'avvocato del diavolo" e Anthony Hopkins, impeccabile come sempre, fanno fino in fondo il loro dovere. Ma l'impatto del "legal thriller" sul potere distruttivo della società e sulla degenerazione morale dell'individuo dipende solo in parte da loro. Gran parte del merito va infatti al regista Shintaro Shimosawa, già produttore di "The Grudge", giapponese di Chicago, qui al suo primo lungometraggio, che intorno alla morale di tanti incubi noir, più volte enunciata e ribadita, "si agisce scorrettamente per le giuste ragioni", gira con eleganza cinefila, evita di cadere nella piattezza stilistica (si pensi alla scena nella chiesa, al primo piano finale o alle frequenti voci-off) e porta un tocco di originalità ad un film che poteva essere nient'altro che una sorta di variazione su spunti tutt'altro che nuovi e solo più perfettamente modulati che altrove. A favore di "Conspiracy – La cospirazione", non va dimenticato, gioca anche la sceneggiatura di Simon Boyes e Adam Mason, che ha la forza di un ingranaggio costruito con precisione assoluta e la capacità, tipicamente hitchcockiana, di rendere ogni particolare decisivo. Ma è tutta di Shimosawa - che dimostra di aver mandato a memoria non solo il cinema di Sir Alfred, ma anche i Sidney Lumet, i William Friedkin, tutti i grandi artigiani che con il copione giusto facevano meraviglie - la volontà di lavorare sulla tendenza di ciò che è spirituale (la bellezza, l'amore, la conoscenza) a farsi oggetto anch'esso di transazione economica. Senza che il nichilismo estremo, la volontà di perdersi in una scrittura volutamente labirintica, cessino mai di mettere al centro della parabola della caduta descritta dal Ben di Josh Duhamel la capacità dell'individuo, mai inteso come cavità vuota, di rispondere alla domanda "a chi possiamo credere in una società svuotata di senso dall'etica del successo?". Insomma "Conspiracy – La cospirazione" è tutt'altro da quello che ha inteso gran parte della critica che ha visto pavoneggiamenti formali, illustrazione, vuota teatralità, prevedibilità, melodrammatica insensatezza in un film che invece ha la capacità di trarre significati non banali anche da una storia che si presenta come puro thriller.

Marco Marinelli
marco.marinelli397@virgilio.it

Caro Arcivescovo Edoardo sono una delle tante ragazze cresimate e comunicate il giorno 2/04/2016. Da quel giorno penso molto alle domande da lei poste durante l'omelia. È vero che generalmente le persone dicono "Sì, io credo" ma chi dice che credono veramente? Forse lo dicono solo così, per scontato! io risponderei "Sì, io credo in Gesù, il figlio di Dio, l'uomo che è morto per noi, l'uomo che ha rinunciato alla sua famiglia per noi, che a volte la domenica neanche andiamo alla messa. O noi che a volte ci scordiamo anche di dire la preghiera, noi che non ci accontentiamo di quello che abbiamo, non pensando alle persone che non hanno quello che abbiamo noi. Io credo in Dio e alla Vergine Maria che ogni giorno ci aiutano e proteggono, che ci perdonano e sostengono. Cerco di vivere la mia fede ovunque e con qualsiasi persona essendo onesta e affidabile. La ringrazio per le sue preghiere, per il suo affetto e per tutto ciò che ho appreso grazie a lei! Cari saluti, ***Sara****.*

Caro Vescovo, mi sono interessato molto alle tue domande perché infatti credo che molta gente va alla messa solo per il dovere di farlo, perché pensa che essendo cristiano qualche volta ci debba andare obbligatoriamente; compreso me delle volte. Ma lo vive veramente il rapporto che ha con Dio? Quando a scuola si fa religione o anche spesso a catechismo capita che ci sia un'attività dove ci sono delle domande tipo: cos'è la fede per te? Quasi tutti rispondono: è l'amore che provi per Gesù o per Dio. Non è totalmente sbagliata come risposta però NON VIENE DAL CUORE. Oppure che cos'è lo Spirito Santo? Io ho sempre risposto che è l'anima di Gesù in terra che ci protegge e ci indica la giusta strada. Ora che ho ricevuto la santa Cresima spero di poter confermare quello che penso. Per questo le domande che ci hai fatto mi sono piaciute molto perché mi hanno fatto riflettere. Con affetto, **Mattia**.

Caro Arcivescovo Menichelli, il giorno 2 Aprile è stata un'esperienza, un momento magnifico che ricorderò per sempre. In questa giornata ho provato una sensazione inspiegabile, dovuta al fatto che il Signore Gesù è entrato dentro di me ed io l'ho accolto con molta felicità, gioia e amore profondo In questo lungo periodo di catechesi con gli amici, le catechiste e don Carlo ho riflettuto sulle cose che Gesù ha fatto per noi sia con i suoi gesti, che con le sue parole come ad esempio quando ha resuscitato Lazzaro oppure quando ha dato l'acqua della vita alla samaritana, e ne ho tratto insegnamenti importanti sul valore della vita e di tutto il creato. La ringrazio per essermi stato accanto in questo momento così sacro, per avermi dato i sacramenti dell'Iniziazione cristiana ed anche per le preziose parole che ha pronunciato per noi. Cercherò di tenerle sempre a mente e nel cuore e spero che, insieme al corpo di Cristo ed allo Spirito Santo che ho ricevuto in questo giorno per mano sua, siano per me una guida e una fonte di vita per sempre. Grazie ***Nicola****.*

Venticinque parole del XX secolo

13 – IL TERRORISMO

di Marino Cesaroni

Il 25 aprile 1969 una bomba esplode al padiglione FIAT della Fiera di Milano (sei feriti e nessuna vittima) e una seconda bomba inesplosa viene ritrovata all'Ufficio Cambi della Stazione Centrale.
Il 12 dicembre 1969 una bomba esplode a Milano, provocando diciassette vittime e ottantotto feriti; nello stesso giorno viene trovata una seconda bomba inesplosa in Piazza della Scala ed altre tre bombe esplodono in punti diversi di Roma, provocando alcuni feriti. Il 22 luglio 1970, la Strage di Gioia Tauro, un treno deraglia sui binari sabotati precedentemente da una bomba, uccidendo sei persone. Il 31 maggio 1972 a Peteano di Sagrado (provincia di Gorizia) un'autobomba preparata da militanti di Ordine Nuovo uccide tre carabinieri.
Il 17 maggio 1973 un attentato nella Questura di Milano provoca 4 morti e 52 feriti. Il 28 maggio 1974 una bomba esplode a Brescia in Piazza della Loggia, uccidendo 8 persone. Il 17 giugno 1974 le Brigate rosse uccidono due militanti missini nella sede MSI di Padova. Il 4 agosto 1974 una bomba ad alto potenziale esplode sul treno Italicus provocando 12 morti e 48 feriti. Il 16 marzo 1978 Aldo Moro viene rapito dalle Brigate rosse, in via Fani, e 5 uomini della scorta vengono uccisi. Il 9 maggio 1978 le Brigate Rosse uccidono Aldo Moro. Il 24 gennaio 1979, le Brigate Rosse uccidono il sindacalista Guido Rossa a Genova. Il 2 agosto 1980 un ordigno esplode nella stazione di Bologna Centrale uccidendo 85 persone e ferendone oltre 200.
Sono alcuni atti di terrorismo, quelli che ricordiamo, quasi a memoria, poi ve ne sono stati tanti altri di minor devastazione. Erano gli anni di piombo, gli anni della strategia della tensione, giravano molte sigle spesso date in carico a questo o a quel blocco orientarle o occidentale, ma tutte con la stessa strategia quella di creare terrore e con questo destabilizzare e cambiare l'ordinamento politico. Lo Stato usò una forte resistenza al terrorismo che si può dire essere stato indebolito e debellato grazie all'azione del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che cercò di eradicarlo dalla mente di alcuni brigatisti portandoli a collaborare con la giustizia in quello che venne definito il pentimento. L'ultima azione terroristica può essere definita l'assassinio di Roberto Ruffilli. Oggi il terrorismo di matrice islamica è ben più complesso e presenta sfaccettature più complesse, ma l'intelligence italiana sembra più preparata di altre, proprio per aver affrontato quella terribile stagione degli anni di piombo.

di Don Giovanni Varagona

Dalla Parrocchia Beata Vergine Maria del Rosario, racconti dell'esperienza di catechesi per l'Iniziazione Cristiana che punta a coinvolgere l'intera persona: aspetto emotivo, affettivo, corporeo, cognitivo.

COCCOLE

Stavamo pranzando.
Il momento del pasto, durante il campo estivo, segna una pausa, una rottura rispetto al ritmo serrato delle giornate. In quei giorni, a tavola, il vento portava sorrisi e chiacchiere, scherzi e ri-creazione in mezzo alle attività intense del campo, di corsa dietro il Bianconiglio di Alice.
Le emozioni messe alla prova trovavano uno spazio di leggerezza e rilassamento, per poi riprendere intense durante la giornata. Gli argomenti sono volutamente leggeri, magari lo spazio per poter raccontare qualcosa di sé.
In quel momento stavamo giocando. Un ricordo di scuola, una variazione indagatrice sull'età, con le celie di rito allegate, un bastimento carico di… per attraversare deliziosamente il tempo tra una portata e l'altra.
L'aria è soffice. Per questo il cuore, necessariamente distratto, rimane sorpreso quando Silvia mi afferra delicatamente la mano, provvisoriamente allungata al fianco del piatto, e segna una rottura con quanto sta succedendo fuori e con tutto quello che mi sta succedendo dentro. I suoi occhi sono puntati su di me, ma guardano molto più lontano.
"Giò, tra cinque anni finirà il catechismo, vero?"
Rimango sorpreso. Non capisco.
"Si, Silvia, tutte le cose finiscono".
Era solo una premessa. Ora punta direttamente all'obiettivo:
"Vero… Però tu continuerai ad avere uno scopo nella vita… Ma noi?"
Non ho la prontezza di rispondere che la accompagneremo alla chiusura, che se tutto finisce, non tutto finisce di colpo, senza che ci sia un nuovo pezzo di vita che ci aspetta.
Per fortuna sono rimasto impacciato. Avrei rotto l'incanto. Lei non voleva questa risposta. Invece la guardo negli occhi, sospeso, incapace di rispondere. Lo sguardo intenso e serio cela bene il fatto che Silvia sta giocando con me, tenendo splendidamente la parte. È uno di quei non rari momenti in cui, direbbe la sorella maggiore, i nove anni le stanno veramente troppo stretti.
Sta giocando con me, per dire qualcosa che chiunque altro al mondo avrebbe detto in modo più diretto, meno ermetico. Ma ci capiamo al volo, ormai. Le vie del cuore seguono altri percorsi rispetto a quelle della testa. E arrivano prima.
Le sorrido, e sorrido dentro, pensando che nella vita tutte le coccole che fai ritornano. Sempre.

BURATTINI (AGCI) ASSUME PRESIDENZA ALLEANZA COOPERATIVE MARCHE

Giudizio negativo del coordinamento, composto da Agci, Confcooperative, Legacoop Marche, sul bilancio regionale che azzera i fondi della legge 5 per la promozione della cooperazione, che provocherà meno investimenti e patrimonializzazione da parte delle imprese

Stefano Burattini, presidente di Agci Marche, assume la presidenza dell'Alleanza delle Cooperative Italiane delle Marche, il coordinamento composto dalle Centrali cooperative Agci Marche, Confcooperative Marche e Legacoop Marche, costituito per valorizzare e potenziare il protagonismo economico e sociale delle cooperative marchigiane. Un sistema regionale composto da 900 cooperative, con 350 mila soci e 24 mila persone occupate, con un fatturato complessivo di 3 miliardi di euro. Burattini subentra a Massimo Stronati, presidente di Confcooperative Marche. La nomina di Burattini, da parte dell'Alleanza marchigiana, è stata l'occasione per definire il programma di lavoro dei prossimi mesi e, soprattutto, per confrontarsi sul grave problema legato all'azzeramento dei fondi destinati alla cooperazione nel bilancio 2016 della Regione Marche. "Per la prima volta dal 1999, dopo 17 anni – affermano i tre presidenti -, questa Giunta regionale riesce ad azzerare i fondi stabiliti dalla legge 5, provvedimento specifico per lo sviluppo della cooperazione e che, invece, così appare come una scatola vuota, che perde il suo valore di promozione imprenditoriale e il suo ruolo sociale per la crescita dell'occupazione". Questa decisione, sottolineano i presidenti, "causerà meno investimenti, meno patrimonializzazione da parte delle imprese, nessuna possibilità di rilevare in forma cooperativa aziende in crisi, difficoltà nei percorsi di aggregazione". L'Alleanza delle Cooperative delle Marche giudica, perciò, "gravissima la scelta della Regione Marche che penalizza così l'unico settore che, in questo periodo di crisi, ha aumentato attività e occupazione specie per giovani e donne, con una crescita, tra il 2008 e il 2013, secondo i dati Inps, del 6,8% a livello nazionale".

Stefano Burattini

CONTINUA DA PAGINA 8

IL CARDINALE MENICHELLI IN DIALOGO

È il lavoro che dà dignità all'uomo o viceversa? Esso dovrebbe essere un mezzo per coltivare e custodire quel giardino che il Signore ci ha affidato affinché ne abbiamo cura. È necessario ricreare la relazione dell'uomo con Dio, con se stesso e con l'altro per vivere con amore e fare del bene. Occorre ritrovare lo sguardo di Dio, consapevoli che abbiamo una profezia da consegnare. Il perdonare non può essere ridotto ad oggetto di privato incontro, ma è accettare questa salvezza. La Chiesa deve avere limpida coscienza della propria missione ben fatta."
Come piccola appendice, vorrei riportare un'esperienza che mi è stata provvidenzialmente donata sul viaggio di ritorno in treno come a coronamento ed applicazione pratica di questi insegnamenti sulla cura da esercitare verso l'ambiente e verso il prossimo. Ad una stazione è salita una comitiva di fanciulli guidati da alcuni educatori. Spiccavano immediatamente l'amorevolezza con cui questi bambini erano seguiti dagli adulti, lo spirito di unità tra di loro e la reciproca premura da cui erano animati, ciò che si è manifestato ancora più palesemente quando, dovendo scendere a Loreto, "per andare a trovare la Madonnina", si sono trovati dinanzi ad una drammatica difficoltà. Una bambina down che era insieme al gruppo si era aggrappata spaventata al finestrino e non voleva scendere. Con molta dolcezza gli educatori hanno cercato di persuaderla, avvalendosi anche di una strategia dettata dall'intelligenza dell'amore: quella di rassicurarla con la voce della mamma al telefono (la mamma è sempre la mamma!). E infatti ha funzionato: eccoli scendere tutti insieme, con la bambina ormai tranquillizzata e sorridente, pronti ad accorrere alla presenza della Madre celeste. Questo episodio che mi ha commosso profondamente mi ha fatto comprendere ciò che intende il Papa con il suo sogno di una Chiesa che si faccia tenerezza, che si chini pazientemente sulla fragilità e, inoltre, tutto ciò era segno di quel bene nascosto di cui si sente poco parlare - tanto da credere che non esista – rispetto al male evidente che fa notizia, che era, neanche a farlo apposta, il tema di questo terzo meeting dei giornalisti cattolici: "Raccontare la foresta che cresce."

F. B.

ASTA PUBBLICA IMMOBILI COMUNALI

Il Comune di Ancona intende vendere, mediante *asta pubblica*, una serie di immobili, siti nei comuni di Ancona e Verona.
Gli interessati potranno prendere visione del bando sul sito internet del Comune *(http://www.comune.ancona.gov.it* - bandi di gara - aste pubbliche - avvisi d'asta) oppure richiedere informazioni all'ufficio Patrimonio del Comune tel. 071/222 2540-(2578)-(2545). Le offerte dovranno essere presentate entro le ore 12 del *12 luglio*; l'apertura delle buste si terrà in pubblica seduta il giorno *13 luglio* alle ore 10.00, presso il "Palazzo degli Anziani" p.zza Benvenuto Stracca n. 2.
Di seguito si riporta l'elenco degli immobili:

N.	*IMMOBILE*	*DATI CATASTALI*			*superficie convenzionale (mq)*	PREZZO BASE ASTA €
		foglio	part.	sub.		
1	Abitazione via Senigallia	42	16	28	128	220.000,00
2	Abitazione via Frediani	9	388	15	219	376.000,00
3	Appartamento 2°piano via Arnolfo di Cambio 4 Verona	255	176	17-63	85	63.000,00
4	Abitazione, via della Grotta n.53 E	31	67	vari	141	135.000,00
5	Abitazione, via del Golfo	58	66 sub 2, 128		203	64.000,00
6	Edificio, via del Faro - Ex Caserma Fazio	4	84	9	485	160.000,00
7	Ex scuola elementare Nazario Sauro di Via Sabotino	17	93,94	vari	2.397	1.457.000,00
8	Ex scuola elementare Ghettarello	91	37		833	388.000,00
9	Ex Scuola Scandali, Tavernelle	47	227		870	367.000,00
10	Ex Fabbricato Rurale, Tavernelle	79	1441		417	178.000,00
11	Ufficio/Abitazione sx, piazza Cavour 8	8	12,15	2,3	210	361.000,00
12	Ufficio/Abitazione dx, piazza Cavour 8	8	12,15	6,4	187	321.000,00
13	Ufficio via Senigallia	42	16	18	78	134.000,00
14	Magazzino via Astagno 34/A	7	456	12	29	13.000,00
15	Magazzino via Astagno 37/A	7	584	3	24	12.000,00
16	Magazzino via Vittorio Veneto	8	312	28	21	18.000,00
17	Laboratorio via Astagno 29	7	438	3	35	19.000,00
18	Negozio Ex Box vendita n. 119 Mercato Collemarino Sud	24	128	12	106	75.000,00
19	Ex centrale del latte	28	117,105	1,2,3,4	9.869	1.895.000,00
20	Area residuale Ex lotto PIP BARACCOLA B2	143	190 parte		729	44.000,00
21	Ex lotto PIP A16/3a AREA EDIFICABILE, VIA FIORETTI BARACCOLA	141	vari		2.148	143.000,00
22	Area non edificabile, via Cagli	61	447 parte		115	15.000,00

L'Agenda pastorale

Giovedì 30 Giugno
SACROFANO (ROMA) - VI Convegno nazionale teologico - pastorale "Mistero Grande" - Celebrazione S. Messa

Venerdì 1 - Domenica 3 luglio
S. FRANCESCO IN ROVERETO (FANO) - Esercizi spirituali per famiglie

Lunedì 4 - Lunedì 11 Luglio
Pellegrinaggio diocesano in Terrasanta

AUGURI NONNA TERESA!

Nonna Teresa Santini è super. Dirige la coltivazione dell'orto ne dà l'esempio e non solo.
Tra le occupazioni legge anche con attenzione e interesse il Quotidiano.
Vi risparmiamo i commenti specie nel settore "politica".
Con la stessa attenzione legge Presenza a cui è abbonata.
Dai tuoi figli, nipoti e tutti i parenti un augurio grande per i tuoi 90 anni!!!
Grazie per tutto quello che ci hai dato con affetto, semplicità onestà e rettitudine...!!!

DIOCESI FABRIANO-MATELICA

IL NUOVO VESCOVO DI FABRIANO

Una calda giornata di sole con gli addobbi del Palio che sventolavano nel Loggiato di San Francesco contribuendo a colorare il centro storico di Fabriano già bello di suo, la curiosità nel volto di tanti fedeli che, dal primo pomeriggio, si sono concentrati nel centro storico della città per accogliere Mons. Stefano Russo nel giorno del suo ingresso ufficiale in Diocesi. Sabato 18 giugno è una data che resterà impressa nel cuore e nella mente di migliaia di persone che hanno fatto festa, con tutta la diocesi di Fabriano-Matelica, per l'inizio del ministero episcopale del nuovo vescovo. Le lancette dell'orologio hanno segnato il tempo a un pomeriggio storico per il comprensorio montano. Tutto è iniziato il 18 marzo. Dopo 8 mesi dal compimento dei 75 anni di don Giancarlo Vecerrica – il Diritto Canonico prevede l'invio della lettera di dimissioni per raggiunti limiti di età proprio in quel giorno – si inizia a scrivere una nuova storia in questa piccola Chiesa locale. Continua, così, il nostro cammino verso Dio.

Mons. Stefano Russo

PER LA CARITÀ DELL'ARCIVESCOVO OPERA SEGNO

Euro 320,00 Cresima giovani universitari della parrocchia Ss. Cosma e Damiano

CAPOGROSSI
DAL 1968
ASSICURAZIONI

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

MANCATA RIVALUTAZIONE DELLE PENSIONI

UIL RICORRE ALLA CORTE EUROPEA

C'è innanzitutto un problema di diritto: la rivalutazione delle pensioni è una questione di giustizia sociale che noi rivendichiamo come atto fondamentale da parte del governo.
Poi c'è l'emergenza della non autosufficienza: in Italia non c'è una legge-quadro che tuteli queste persone e le loro famiglie. Inoltre, c'è la questione della tassazione sulle pensioni: nonostante la stessa Corte Costituzionale affermi che la pensione è un salario differito su cui le tasse sono già state pagate, l'Italia è il Paese più tartassato d'Europa."
Il Segretario generale Uil Pensionati Romano Bellissima è entrato subito nel vivo dei problemi a Jesi, dove ha presieduto l'annuale assemblea organizzata dalla Uil Pensionati Marche per un aggiornamento sulle vertenze promosse e quelle in corso.
L'incontro, al quale hanno partecipato anche il Segretario Generale UIL Marche Graziano Fioretti, il Segretario generale UIl Pensionati Marche Andrea Marini, il Presidente nazionale dell'ADOC Roberto Tascini, è stato aperto dalla relazione del Segretario regionale UIL Pensionati Marche Giuseppe Santarelli.
Sulla questione della rivalutazione delle pensioni, Bellissima ha ricordato l'iniziativa della Uil Pensionati di ricorrere alla Corte Europa dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo per contestare la mancata attuazione integrale della sentenza della Corte Costituzionale n.70 che ha dichiarato incostituzionale il blocco totale della perequazione automatica delle pensioni di importo superiore a tre volte il minimo.
L'assunto è che le misure adottate dal Governo Renzi con il ddl 65, rimodulando 'ora per allora' il blocco della rivalutazione, vanificano gli effetti del pronunciamento della Corte Costituzionale, restituendo solo una piccola parte di quanto non percepito nel periodo 2012-2015, oltretutto escludendo una parte dei pensionati dal diritto a percepire qualsiasi restituzione.
"La mancata rivalutazione delle pensioni non è un fatto che passa – ha sottolineato Bellissima - ma un danno permanente perché i calcoli successivi si fanno su una base ridotta e, quindi, il pensionato si porterà dietro questo danno per il resto della vita. Per questo motivo, non trovando nel Governo interlocutori attenti a questi problemi, ci siamo dovuti rivolgere alla Corte Europea."

Marina Marozzi

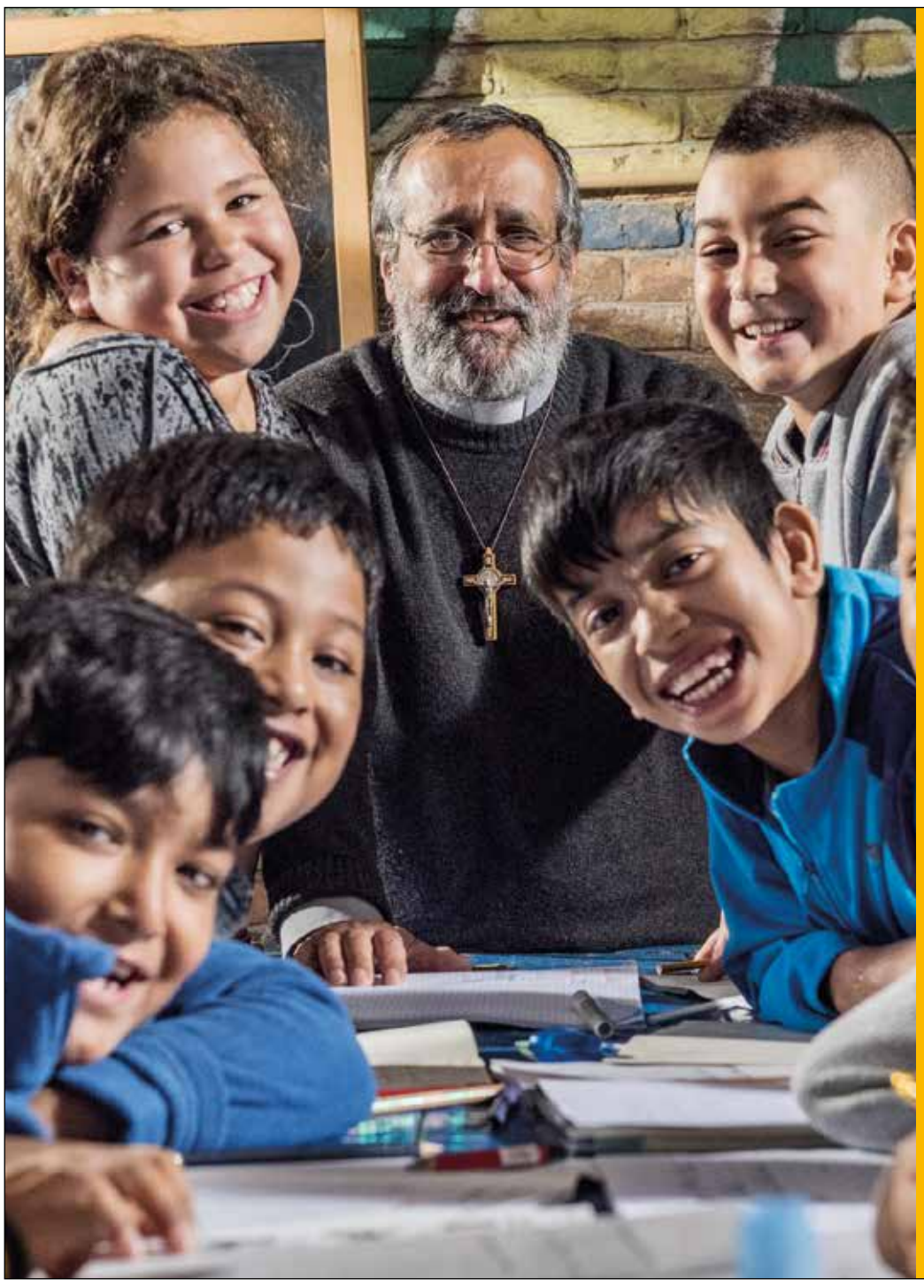
ROTARY CLUB OSIMO

PASSAGGIO DEL MARTELLETTO

Passaggio del martelletto da Lucia Baioni ad Aldo Franco Dragoni nel Rotary Club Osimo alle Azalee di Numana. Una serata durante la quale non sono mancate le emozioni quando sono scorse le immagini di un video che ha permesso di ripercorrere un periodo ricco di iniziative e progetti a favore del territorio e della comunità locale con la conclusione del progetto più importante: "città cardioprotetta" con l'installazione di tre DAE – Defibrillatori Automatici Esterni- che hanno fatto di Osimo la prima città cardioprotetta delle Marche. A questo che può essere definito il progetto di eccellenza, ne vanno aggiunti altri, per i giovani e con le scuole come quello sulle emozioni e le MST (Malattie Sessualmente Trasmissibili), il doposcuola per bambini stranieri con l'AUSER, quello sulla legalità portato avanti con il Polo Scientifico Tecnologico di Castelfidardo, il concerto del musicista Santini per i detenuti del Carcere di Montacuto. Tre i Paul Harris conferiti ad altrettanti soci: a Simone Pugnaloni, nella sua qualità di Sindaco, a Pasquale Romagnoli e a Mauro Tiriduzzi.
La presidente Lucia Baioni, oltre a ringraziare tutti i soci, i componenti del consiglio direttivo e i presidenti delle commissioni, ha voluto attribuire dei riconoscimenti ad alcuni soci che si sono distinti nel corso dell'anno.
Per l'intensa attività svolta, il Club Rotary di Osimo è stato tra i più premiati del Distretto in occasione del Congresso Distrettuale de L'Aquila, nel corso del quale il Governatore Sergio Basti ha assegnato alla Presidente Lucia Baioni l'Attestato presidenziale; una targa per il Seminario Distrettuale sulla leadership; il Paul Harris per il grande lavoro svolto e per aver contribuito a diffondere un'immagine positiva di servizio del Rotary. In precedenza, il Club aveva ottenuto dal Rotary International il Certificato Ufficiale per essere riuscito a costituire un gruppo di volontari: il Gruppo Community Rotary.

Il Governatore Sergio Basti con Lucia Baioni

Il passaggio del martelletto



INSIEME AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB **facebook.com/insiemeaisacerdoti**

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
• Conto corrente postale n° 57803009
• Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
• Bonifico bancario presso le principali banche italiane
• Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.
L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito **www.insiemeaisacerdoti.it**

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

IN RICORDO DI UN IMPRENDITORE MARCHIGIANO

VITTORIO MERLONI IL PIONIERE DEL CAPITALISMO

Orgoglio e rimpianto si alternano e coinvolgono non solo i fabrianesi, ma un'infinità di personaggi di spicco: da Romano Prodi a Giorgio Napolitano, da Angelino Alfano a Maurizio Sacconi, da Giancarlo Abete ad Adolfo Guzzini. Ci mancherà l'imprenditore di casa nostra, il magnate di Indesit, la società di elettrodomestici acquisita dagli americani. E' stato interprete della governance di un capitalismo innovatore, di un'Italia industriale studiata come modello perfino negli Stati Uniti. Vittorio Merloni, 83 anni, è deceduto sabato 18 giugno al pronto soccorso dell'ospedale di Fabriano. Domenica gli operai hanno formato il picchetto d'onore per l'ultimo saluto nello stabilimento di Albacina, proprio il giorno precedente alla chiusura definitiva della fabbrica dove era sorto il suo regno. Laureato in Economia e Commercio a Perugia, Vittorio Merloni era sposato con Franca Carloni. Quattro i figli: la senatrice Maria Paola, Andrea, Antonella e Aristide. La sua carriera d'imprenditore è iniziata nel 1960 nell'azienda di famiglia: la Merloni Elettrodomestici (diventata poi Indesit Company), nacque nel 1975. La società è stata da lui presieduta fino 2010, quando ha lasciato il comando al figlio Andrea, diventando presidente onorario. Indesit è stata ceduta a Whirlpool nel 2014. La società, quotata alla Borsa di Milano dal 1987, è tra i leader in Europa nella produzione e commercializzazione di grandi elettrodomestici: lavabiancheria, asciugabiancheria, lavasciuga, lavastoviglie, frigoriferi, congelatori, cucine, cappe forni e piani cottura. Vittorio Merloni era stato presidente di Confindustria dal 1980 al 1984. Nel 1984 fu nominato Cavaliere del Lavoro. Dal 1981 al 1994 ha fatto parte del Board of Directors of the Associates dell'Harvard Business School di Boston. Una lettera inviata nel 1992 ai vertici di Apple, emersa di recente, ci ha consentito di sapere che immaginava la trasformazione delle macchine per il lavaggio si rivolse agli americani per realizzare qualcosa di rivoluzionario, una sinergia tra meccanica e informatica. Tanti messaggi di cordoglio... Il Vescovo emerito di Fabriano-Matelica Giancarlo Vecerrica: "Un cristiano buono, generoso, creativo e intelligente". Commenta il presidente di Elica Francesco Casoli: "Scompare un signore d'altri tempi, un imprenditore lungimirante che ha portato il buon nome dell'Italia in giro per il mondo. Ora venderà frigo e lavatrici in paradiso. Per me un grande maestro, da lui ho imparato quello che so fare". Il "Sole 24Ore" lo definisce "il pioniere del capitalismo di mezzo"; "Repubblica" "uno storico patron italiano"; il "Corriere della Sera", nelle parole di Sergio Bocconi: "Eclettico e visionario, imprenditore olivettiano". Dalla periferia geografica al centro del mondo. Il suo discorso d'insediamento ai vertici di Confindustria, nel 1980, sembra scritto adesso. Nel 1991 già parlava di Europa unita. Vittorio Merloni si era imposto nel mondo come uno stratega che dalla sua plancia di comando arrivava prima degli altri. La piccola Fabriano, in crisi e in una fase recessiva grave, sente la sua mancanza incolmabile.

Alessandro Moscè - L'Azione

Vittorio Merloni

Azione Cattolica
Ancona-Osimo

DOMENICA 3 LUGLIO 2016 - ore 16,30
Istituto Saveriano Missione Estere
Via del Castellano, 40 - Ancona

COME POSSIAMO FARE
PER ACCOGLIERE MEGLIO I FORESTIERI
E I "CROCIFISSI DI OGGI"?

Relatori:
Don Giovanni VARAGONA
Parroco della parrocchia "Beata Vergine Maria del Rosario" in Falconara Marittima
Don Davide DUCA
Parroco della parrocchia "SS.Crocifisso" Ancona

LINO E L' EQUIPE M.L.A.C.

Lino: 334953206 e-mail dyd81@libero.it **Campo scuola estivo (agosto 10-20)**

ESEQUIE DI VITTORIO MERLONI

OMELIA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

La severità della morte ed il senso di fragilità dentro la quale essa confina il nostro tempo terreno, imporrebbero il silenzio adorativo e misterioso in situazioni come quella ora viviamo.
La nostra carissimi, è una preghiera con la quale una famiglia, una comunità cristiana, un popolo di amici e tanti uomini e donne riconoscenti e grati presentano a Dio il fratello Vittorio perché lo accolga con paterna misericordia e lo ammetta nella Sua gloriosa ed eterna casa.
Nella spirituale prospettiva che la preghiera impone ci facciamo educare ed arricchire dalla Sapienza della Parola di Dio appena ascoltata per trarre da essa e dalla solenne e silenziosa cattedra della morte la illuminante verità della e sulla vita.
"Sappiamo infatti – scrive l'Apostolo Paolo agli indaffarati cristiani di Corinto – che quando sarà distrutta la nostra dimora terrena che è come una tenda, riceveremo da Dio una abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli".
Questa non è la visione pessimistica né inquieta del nostro guardarci e conoscerci: questa è la illuminante verità del nostro essere "un dono" e dello stare nella fruizione del tempo con approssimato impegno (stare nella carne dei giorni umani) e con spirituale libertà (ecco il cammino purificativo e gioioso verso il Signore della Vita).
In questo pregare, permettete che dica a me stesso e a tutti voi, che la bellezza e la grandezza della vita stanno nel celebrarla nella sua fragilità (liberi dalla onnipotenza) e nel suo andare escatologico, là dove solo l'amore la abiterà, perché si viva in Dio.
La morte come porta della destinazione di gloria: così la fede ci conforta.
Inserisco qui, la stagione ultima del caro Vittorio, celebrata nella malattia e nella affettuosa vicinanza e premura dei suoi: tempo questo che ha esaltato la grandezza di un uomo, di uno sposo, di un padre e di un nonno, e la statura di un imprenditore.
A questo riguardo rileggo con voi una espressione del brano del Vangelo che la liturgia ci ha fatto ascoltare: "Bene servo buono e fedele…prendi parte alla gioia del tuo padrone". Matteo raccoglie in un capitolo del suo Vangelo le parabole che descrivono le qualità del vivere umano davanti a Dio: la vigilanza, la laboriosità, la solidarietà. La frase che ho citato appartiene alla parabola dei talenti, della fruttificazione dei doni ricevuti. Alla storia umana dell'amato fratello Vittorio si può ben applicare la parabola dei talenti: proveniente da una famiglia povera, ma ricca di una solida e operosa fede cristiana, radicata in un territorio laborioso e onesto, spinta e motivata da una speranza di condiviso benessere, Vittorio, insieme ai suoi fratelli e con una sua specificità, ha preso il testimone umano e spirituale dell'amato padre Aristide, orientandolo su prospettive adatte e rispondenti ai tempi sociali nuovi. La sua vita si è stabilita nella consapevolezza dei talenti ricevuti e nella responsabilità del "fare frutto sociale" ben diverso dal "fare guadagno". Con verità possiamo ben dire che la sua imprenditorialità ha camminato sulla strada della provvidenza (passi di fiducia in Dio) sulla fedele laboriosità (passi dell'intelligenza e capacità) e sulla visione solidale del vivere la storia (passi dell'economia condivisa e del valore della persona dei dipendenti, prezioso capitale umano).
La notorietà, i ruoli pubblici e istituzionali raggiunti, il peso sociale della sua persona, non lo hanno mai distolto dalle radici solide della sua origine, della sua terra, della sua famiglia, della sua fede e del profondo desiderio di fare bene il bene.
Oggi si chiude la sua storia, ma non si chiude la sua testimonianza: i buoni esempi, le buone opere sono patrimonio che vengono consegnati alle nuove generazioni e alla memoria feconda di tutti, unita alla gratitudine e nella condivisa responsabilità di trovare strade nuove.
Lo presentiamo – pregando – alla Misericordia di Dio chiedendogli di ripetere a Vittorio le parole: "vieni servo buono e fedele", e di dare consolazione alla sua famiglia, alla Signora Franca, ai suoi figli e ai suoi fratelli che ora lo amano nel pianto e lo custodiscono con delicata e intima gelosia.

Il picchetto degli operai

Il feretro lascia la piazza, in prima fila Maria Paola Merloni

CENTO ANNI DELLO SCOUTISMO CATTOLICO

IL PRESIDENTE MASTROVINCENZO ALL'INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA

"Una realtà educativa che promuove valori importanti per la società: amore per il creato e l'ambiente, pace e accoglienza, senso del prossimo . Queste le parole usate dal presidente del Consiglio regionale, Antonio Mastrovincenzo, all'inaugurazione lo scorso 11 giugno ad Ancona, della mostra sui 100 anni dello Scoutismo Cattolico Italiano, allestita nella ex chiesa di Sant'Agostino.

Questi valori – ha dichiarato Mastrovincenzo, portando i saluti dell'Assemblea legislativa - sono gli stessi che anche il Consiglio regionale ha promosso con le sue iniziative, come la seduta aperta del Consiglio dedicata all'enciclica di Papa Francesco Laudato si', la Giornata della Pace con tutte le scuole delle Marche, il convegno dedicato all'accoglienza e all'integrazione con la presidente della Camera, Laura Boldrini. Eventi che hanno in comune la volontà di sensibilizzare soprattutto i giovani e dare loro messaggi di concretezza e speranza per il futuro".

L'Agesci ha organizzato una serie di eventi per celebrare il centenario, realizzati con il patrocinio della Regione Marche e la collaborazione con la Marina Militare. Le manifestazioni sono cominciate il 28 maggio da Arcevia con questa mostra che ripercorre i primi passi dello scoutismo in Italia durante la Grande Guerra e fino al 1928. In questa occasione, è stata scoperta una targa nella Collegiata di S. Medardo dove dal 1934 è sepolto, Padre Giuseppe Gianfranceschi, sacerdote e scienziato, primo Assistente ecclesiastico nazionale dello scoutismo cattolico nominato da Papa Pio XI.

In serata, "Quattro chiacchiere attorno al fuoco di bivacco" con le testimonianze dei "giovani di ieri". La mostra è stata poi portata ad Ancona nel Polo museale S. Agostino. Per l'evento di Ancona, a cui ha partecipato il presidente Mastrovincenzo, è stata organizzata anche una Tavola Rotonda sullo "Scoutismo nella realtà di oggi", le sue finalità e la grande portata della sua proposta nel mondo che viviamo.

Dopo l'intervento del presidente del Consiglio regionale, è seguito quello del capo scout d'Italia, Cormio Ferri, che ha messo in risalto la validità del metodo scout, l'appartenenza e la fedeltà alla Chiesa cattolica e il grande sforzo dei capi nell'aiutare i giovani nel loro cammino di crescita per essere "cittadini del mondo" e testimoni del Vangelo. Tra gli ospiti anche Mario Sica, ex ambasciatore italiano e volto storico dello Scoutismo italiano e mondiale. Infine, l'intervento di Carlo Pesco, già responsabile regionale Agesci ed ora direttore della Caritas diocesana.

Tra le altre iniziative, la presentazione del libro di Andrea Padoin "Lo scoutismo italiano nella grande guerra", l'annullo postale speciale a ricordo del centenario, con cartoline predisposte per l'occasione.

E-mail: ufficio.stampa@consiglio.marche.it

DON ERMANNO CARNEVALI

RICORDANDO UN AMATO "PADRE"

La profonda ferita che la morte di don Ermanno Carnevali, avvenuta un anno fa, ha lasciato nel nostro cuore, ancora sanguina e si trasformerà in una cicatrice indelebile.

Don Carnevali, rettore della cattedrale di San Ciriaco, non era solo il nostro assistente spirituale, ma il nostro mentore, il nostro amico. Sì, perché anche a chi lo conosceva da poco tempo, sapeva proporsi con grande disponibilità e semplicità.

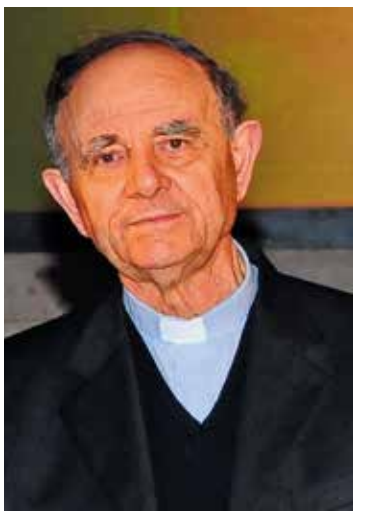
Infatti, nonostante la sua grande preparazione culturale e di ricercatore, attestata anche dalle sue numerose pubblicazioni, sapeva proporsi con grande umiltà e carica umana.

Pur ricoprendo diversi uffici, cercava di essere sempre presente agli incontri della nostra Associazione; nei suoi interventi di evangelizzazione ci trasmetteva, oltre la sua profonda cultura stimolandoci con domande sull'etimologia delle parole, anche la sua intensa spiritualità.

Per molti fratelli e sorelle era da anni il padre spirituale ed in lui hanno trovato una guida ed un conforto per affrontare i momenti difficili che la vita ci presenta.

Nei suoi sessant'anni di ministero tutti hanno apprezzato il suo vero amore per la Chiesa e come dice S. Paolo: "… ho servito il Signore", Don Carnevali è stato un ministro, cioè colui che si fa piccolo per mettersi a servizio degli altri. Ha predicato la Verità in tutti i modi con una grande libertà, senza preoccuparsi di piacere a qualcuno, sempre fedele al Vangelo.

Caro don Ermanno, noi Centro Volontari della Sofferenza, associazione Mariana alla quale eri molto legato, eravamo presenti nel giorno del tuo funerale, insieme a tanti amici ed illustri prelati, tra i quali Sua



Eminenza il Cardinale Menichelli, nella Cattedrale di San Leopardo in Osimo.

Questo che scriviamo, per ringraziarti ancora e salutarti, certi che ci guiderai sempre da lassù nel nostro importante apostolato con la tua paterna indulgenza.

Caro Padre, a tutt'oggi non c'è stata affidata una figura che la sostituisca degnamente nel nostro impegnativo apostolato; preghiamo la S. Vergine (nostra Madre e Ispiratrice) che le nostre numerose suppliche siano presto esaudite.

Centro Volontari della Sofferenza
Diocesi Ancona-Osimo

QUANDO IL FIGLIO SI ATTACCA AL TUO SENO

L'allattamento al seno era stato abbandonato più per una questione di estetica della mamma, che per una indicazione nutrizionale. Il latte artificiale aveva preso piede anche per una questione di comodità perché dovendo allattare un figlio, si doveva essere sempre in sua prossimità. Le attrici, le donne in carriera, o comunque impegnate fuori casa, preferivano affidare i loro figli alle nutrici potendo avere maggiore libertà.

Dalle nostre parti è stato il reparto di ostetricia e ginecologia di Osimo diretto dal dott. Mauro Tiriduzzi (quel reparto, unanimemente definito di eccellenza che recentemente Ceriscioli ha chiuso), a promuovere a pieni voti l'allattamento al seno.

I primi movimenti nella pancia sembrano carezze; dopo il test di gravidanza questa è la certezza che nella tua pancia c'è una vita, poi i calci che provocano quelle emozioni che è impossibile descrivere. Ed infine nonostante i dolori del parto i primi gemiti ti danno la gioia di essere madre.

Appena nato il bambino viene dato al padre che lo tiene in braccio e lo appoggia sul petto della mare: subito cerca e trova il seno per attaccarsi ed iniziare a mangiare autonomamente. Per i primi mesi ti riconosce dall'odore della tua pelle.

Si apre una nuova stagione della tua vita, perché alla precedente famiglia composta da te e da tuo marito si aggiunge un figlio o una figlia.

In questa nuova realtà compone sta da un padre, da una madre e da un figlio ognuno svolge il suo ruolo: il piccolo riconosce la voce del padre che ha sentito per nove mesi dalla pancia della madre e la presenza della madre che lo nutre: la nuova famiglia vive in simbiosi già dal concepimento.

Una giovane madre che allatta

Ieri

Oggi

Mai

BILANCIO DELLA VISITA DI FRANCESCO

PACE, DIALOGO E UNITÀ IL SENSO DELL'ABBRACCIO DEL PAPA AI CRISTIANI DI ARMENIA

di Fabio Zavattaro

Un'immagine simbolo: le due colombe bianche lasciate volare dal Papa e dal Katolikos della chiesa apostolica armena Karekin II che dal Monastero di Khor Virap sembrano dirigersi verso il monte Ararat, verso la Turchia. Confine caldo ai tempi della guerra fredda, sotto a quel monastero passava la linea che divideva Patto di Varsavia dalla Nato. Non meno caldo oggi, a cento anni dal "Grande male", cioè il massacro di oltre un milione e mezzo di armeni cento anni fa, ad opera dell'Impero Ottomano. E la Turchia, com'era prevedibile, non ha digerito il fatto che Papa Francesco, parlando a Yerevan, davanti al presidente dell'Armenia e al Corpo diplomatico, abbia utilizzato la parola "genocidio", il primo del XX secolo, per ricordare quella tragedia.

La risposta è affidata al vice premier turco Nurettin Canikli: "Parole molto spiacevoli che indicano la persistenza di una mentalità delle crociate". E quella del Papa, ha aggiunto, "non è una dichiarazione imparziale né conforme alla realtà". Già lo scorso anno, dopo la messa celebrata in San Pietro a cento anni dal genocidio armeno, la Turchia aveva protestato e richiamato l'ambasciatore – "c'è stato un digiuno ambasciatoriale; il diritto alla protesta lo abbiamo tutti" commenta Francesco in aereo con i giornalisti – e padre Federico Lombardi aveva chiosato: "se si ascolta ciò che ha detto il Papa non c'è nulla che evochi uno spirito di crociata". Ma la "crociata" ritorna, e Papa Francesco, sempre in aereo, aggiunge: "io non l'ho mai detta con animo offensivo, ma oggettivamente". E poi pone una domanda: in questo genocidio, come negli altri due, compiuti da Hitler e Stalin, "perché le potenze internazionali guardavano dall'altra parte", e poi "perché non sono intervenute".

A Yerevan Francesco ha parlato di memoria "su cui costruire il futuro alla ricerca della pace", ha parlato di riconciliazione più forte dell'odio e delle divisioni, di ponti da costruire e non muri. E questo vale anche per l'altro confine caldo, con l'Azerbaigian, paese che visiterà a settembre insieme alla Georgia, a causa del territorio conteso del Nagorno Karabakh: "proprio perché siamo cristiani, siamo chiamati a cercare e sviluppare vie di riconciliazione e di pace".

Dialogo, dunque, a più livelli. Dialogo quanto mai necessario in Europa all'indomani della Brexit. Certo c'è stata la volontà espressa del popolo, ma oggi bisogna lavorare per il bene dei cittadini della Gran Bretagna e dell'Europa, dice Francesco al momento della partenza da Roma, a risultati appena resi noti ufficialmente. Poi con i giornalisti nel viaggio di ritorno aggiunge: c'è bisogno di una "sana disunione" per salvare l'Unione europea.

Dialogo dunque per ricostruire partendo dalla forza che ha avuto nelle sue radici. Chissà forse Francesco pensava anche a quel lungo dibattito per inserire nel preambolo della Costituzione europea il riferimento alle comuni radici giudaico-cristiane del Continente. L'Europa, dice, deve fare un "passo di creatività", deve dare "più indipendenza, più libertà ai Paesi dell'Unione, pensare un'altra forma di unione, essere creativi, creativi nei posti di lavoro, nell'economia … c'è qualcosa che non va in quella unione massiccia, ma non buttiamo il bambino con l'acqua sporca". E poi aggiunge: "le due parole chiave dell'unione europea sono creatività e fecondità".

Infine unità tra le chiese, perché "dai cristiani il mondo attende una testimonianza di fraternità e per questo il cammino ecumenico ha oggi un valore esemplare anche oltre i confini del cristianesimo". Nella dichiarazione comune, firmata dopo la Divina liturgia a Etchiadzin, il Vaticano armeno, si legge: "siamo purtroppo testimoni di un'immensa tragedia che avviene davanti ai nostri occhi: di innumerevoli persone innocenti uccise, deportate o costrette a un doloroso e incerto esilio da continui conflitti a base etnica, politica e religiosa nel Medio Oriente e in altre parti del mondo. Ne consegue che le minoranze etniche e religiose sono diventate l'obiettivo di persecuzioni e di trattamenti crudeli, al punto che tali sofferenze a motivo dell'appartenenza ad una confessione religiosa sono divenute una realtà quotidiana.

I martiri appartengono a tutte le Chiese e la loro sofferenza costituisce un 'ecumenismo del sangue' che trascende le divisioni storiche tra cristiani, chiamando tutti noi a promuovere l'unità visibile dei discepoli di Cristo".

E non manca un riferimento a Lutero "riformatore", le cui intenzioni, dice Francesco, "non erano sbagliate". Forse, aggiunge, "alcuni metodi non erano giusti. Ma a quel tempo la chiesa non era proprio un modello da imitare". La diversità, dice ancora il Papa, è ciò che "forse ci ha fatto tanto male a tutti e oggi cerchiamo la strada per incontrarci dopo 500 anni, che dobbiamo pregare insieme, lavorare insieme per i poveri, i profughi, la gente che soffre, lavorare insieme, pregare insieme". Perché, come si legge nella dichiarazione comune, ci sono "milioni di esseri umani, che attendono con ansia pace e giustizia nel mondo, che chiedono il rispetto dei diritti loro attribuiti da Dio, che hanno urgente bisogno di pane, non di armi".

DOPO LA VITTORIA DEL REFERENDUM A FAVORE DELL'USCITA DELLA GRAN BRETAGNA DALL'EUROPA SORGONO NEGLI INGLESI I PRIMI DUBBI

UNA SCOSSA AL CONTINENTE CHE SPINGE VERSO L'UNIONE POLITICA

Gli inglesi, con una modesta maggioranza, hanno deciso, dopo le tante titubanze negli anni settanta prima di entrare a farne parte, di uscire dall'Unione. Le titubanze di sempre, legate anche a "premi" verso di loro non sempre condivisibili per gli atteggiamenti di resistenza verso legami più efficienti, hanno maturato la Brexit. Ma una Brexit piuttosto equivoca e soggetta a sorprese perché espressa a macchia "larga" di leopardo: Londra e la Scozia vogliono ancora l'Europa. Al punto che già tre milioni di firme virtuali reclamano il bis del referendum perché… "scusate: ci siamo sbagliati" sembrano gridare gli scozzesi, gli industriali, i gestori della finanza. Ma ormai "niente vale più". Quel che è fatto è fatto anche perché non sono pochi quelli che vedono nello strappo delle possibili novità da non disprezzare. Certo, ogni strappo comporta dolore e problemi. Ma a saper capire la ferita, a trovare chi sa indovinare la medicina migliore vuol dire poter ridare nuova vitalità al dialogo dei nostri padri.

I medici attorno alla malata Europa sono molti, ma sono veramente pochi quelli che hanno idee chiare sul da farsi. Si tratta di individuare vie nuove perché da una parte la rottura con Londra non diventi né una vendetta né una

super comprensione per abbonirla. Dobbiamo saper camminare con il preciso intento di correggere gli errori del passato e la volontà di non tradire il meglio che ci è venuto dalla fine della guerra ad oggi: il dono immenso della pace. E' vero che i 70 anni del silenzio delle armi sono dovuti a molti fattori, ma il primo in assoluto rimane la forza dell'Unione iniziata timidamente con l'intesa per il carbone e l'acciaio. Una partenza che oggi stimiamo errata soprattutto se pensiamo che, cammin facendo, ci ha portato a dare la precedenza alla moneta unica piuttosto che alla costruzione dell'unico governo e dell'unico parlamento con poteri effettivi. Insomma dovevamo dare la precedenza alla politica e non all'economia e alle banche. Ma del sapere del poi… E va anche tenuta presenta la cultura, le prudenze e i problemi dei primi anni '50.

Ora il rimedio non è semplice, ma alla base deve esserci la volontà politica di tutte le nazioni, a cominciare dalle maggiori, da quelle che sono state le promotrici dell'Unione – Francia, Germania, Italia – che già in questi giorni, unite, intendono gettare le basi per un'intesa che affronti i problemi che più scottano: l'immigrazione, la povertà, la disoccupazione, la produzione, la burocrazia. O queste tre nazioni sapranno dare l'esempio di un'intesa politica efficace sui massimi problemi del momento o rischiamo di perdere 70 anni di storia e di speranze. Cosa mai sarebbe un'Europa divisa in una trentina di statarelli di fronte alla Cina, agli Usa, al Brasile di domani, alle forze dell'estremo oriente capitanate dal Giappone? E di fronte ad una Russia che tutti i giorni ci ricatterebbe con il suo gas? O il Continente rimane unito e dimostra di saper risolvere le sue difficoltà o cadrà nella nullità politica di fronte al mondo e si invischierà in difficoltà di gran lunga maggiori rispetto a quelle attuali.

Certo nessuno dimentica che l'Inghilterra è la prima potenza marinara europea e la seconda potenza economica, ma questo non ci obbliga né ad inchinarci né a negare la buona volontà di vicinato. Del resto la Nato – elemento che non va messo tra parentesi - comprende dentro si sè tutta l'Unione e altro ancora, Turchia compresa!

Penso che in questo contesto l'Italia saprà dare un contributo determinante nel "nuovo direttorio a tre". Soprattutto in termini politici e di comportamento di fronte alla ormai strutturale presenza del dramma degli immigrati.

Un'ultima riflessione. La speranza ci viene non solo e non tanto dai pentimenti degli inglesi per come sono andate le cose, ma soprattutto dal fatto che i giovani hanno votato contro la Brexit. Solo gli attempati e gli anziani, in prevalenza, hanno votato a favore, segno evidente che i giovani hanno colto gli enormi vantaggi che, al di là delle inevitabili complicazioni, offre la solidarietà politica sovranazionale.

Vittorio Massaccesi
vittorio.massaccesi@alice.it

Chiesa di Ancona-Osimo
Ufficio Catechistico Diocesano

Giubileo dei catechisti
24-25 settembre 2016
Roma

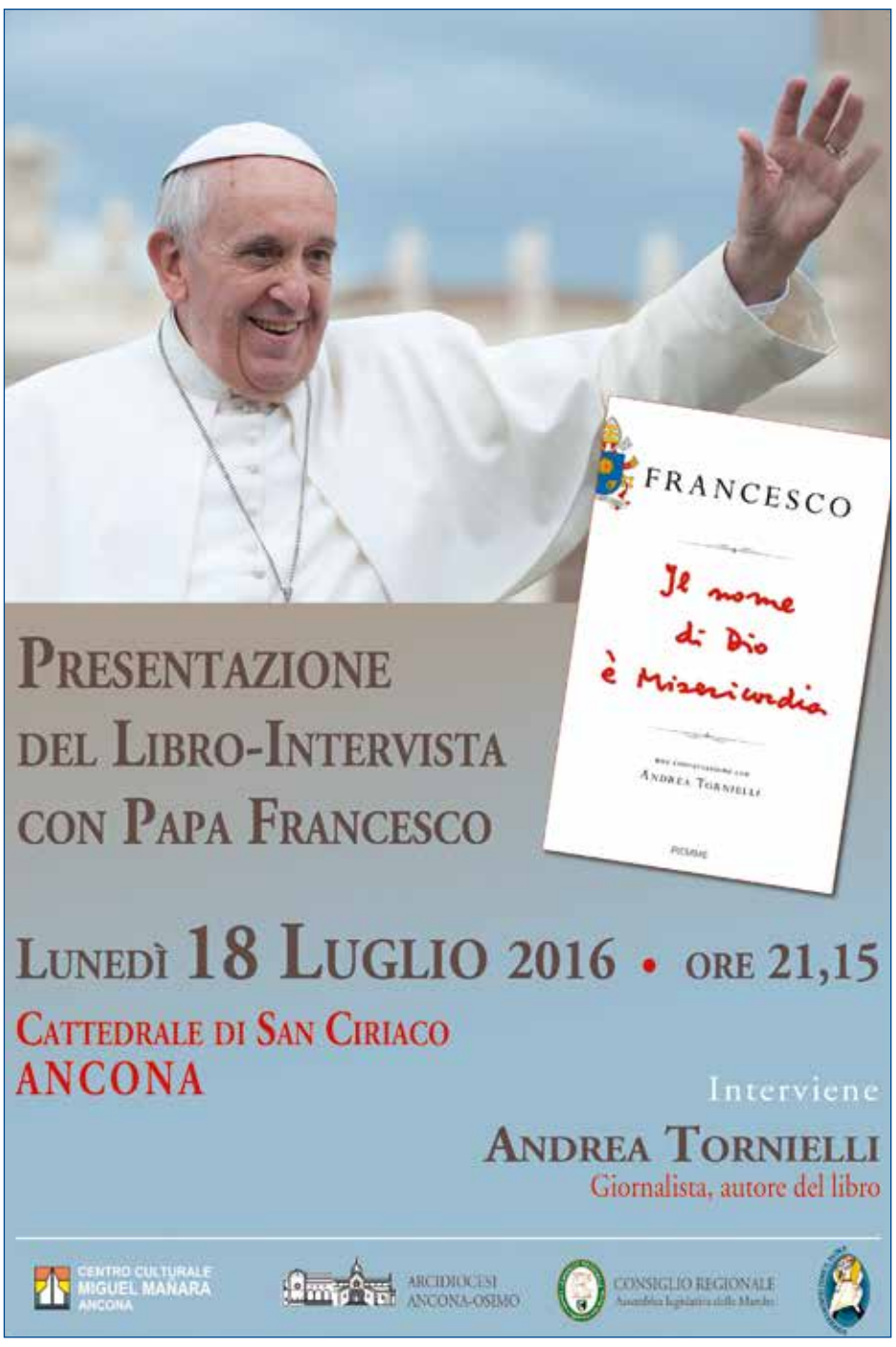
PROGRAMMA

Sabato 24 settembre

Ore 7: partenza dal parcheggio del lo Stadio "del Conero"
Ore 12.30: sosta e pranzo (al sacco) presso la Basilica di San Paolo fuori le mura
Ore 14: visita guidata alla Basilica di Santa Croce in Gerusalemme e alla Scala Santa
Ore 17: vespri e testimonianze presso la Basilica di San Giovanni in Laterano
Ore 20: cena e pernottamento all'Istituto salesiano "Gerini"

Domenica 25 settembre

Ore 10: Santa Messa con il Santo Padre in Piazza San Pietro
Ore 12.30: pranzo libero *(consigliamo il self-service al Gianicolo)*
Ore 15: partenza per Ancona

Costo: **€75** *(la quota non comprende il pranzo del sabato e della domenica)*

Per iscrizioni (entro lunedì 6 luglio 2016):
Lino Santamaria – Ufficio Pellegrinaggi (tel. 0719943516 oppure cell. 3349532096)
Per informazioni: don Michele (cell. 3401542420)